

ASCOLTA

Reg. Reg. S. B. n. 81 USCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 1998

Periodico quadriennale • Anno XLVI • n. 140 • Dicembre 1997- Marzo 1998

Lo Spirito Santo dono della Pasqua

Cari ex alunni,

Pace a voi! È questo l'augurio che Gesù la sera di Pasqua fa ai discepoli riuniti nel cenacolo.

La stessa pace auguro a ciascuno di voi e a tutte le vostre famiglie.

«Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20,22).

Il dono più bello della Pasqua che Cristo fa ai discepoli è lo Spirito Santo.

Inizia una nuova creazione.

Il Giubileo

La preparazione al grande Giubileo del 2000 è ritmata dalla riflessione del mistero della SS. Trinità.

Il mistero della salvezza scaturisce da questa «fonte d'amore», come la chiama il Concilio nella costituzione missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (AG 2). Questo piano divino di salvezza scaturisce dalla fonte d'amore, cioè dalla carità di Dio Padre, che, essendo il principio senza principio da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberamente ci ama e inoltre gratuitamente ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria.

Il Papa Giovanni Paolo II ha messo il suo pontificato nell'alveo del mistero trinitario con le tre encicliche: *Dives in misericordia*, *Redemptor hominis*, *Dominum et vivificantem*.

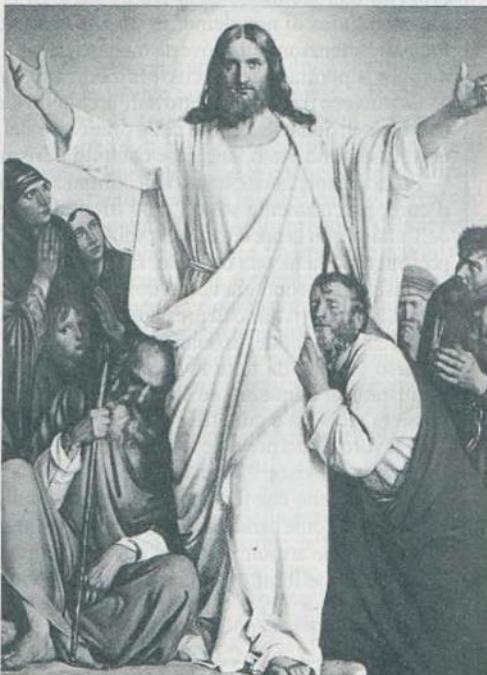
Nella preparazione prossima al Giubileo non ha trovato cose più sublimi che farci entrare in questo mistero inesauribile d'amore.

Quello del Padre l'abbiamo visto nella citazione, quello del Figlio lo abbiamo riflettuto l'anno scorso in «Gesù Cristo unico Redentore del mondo».

«Non vi è amore più grande di chi dà la vita per la persona che ama».

Quello dello Spirito Santo è oggetto della riflessione di quest'anno: «l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato dato».

«La Chiesa non può prepararsi alla scadenza bimillenaria in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora riemergere dalla memoria della Chiesa.



"Pace a voi!" Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo". (Gv 20,22)

Lo Spirito infatti attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica Rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno. «Il Consolatore, lo Spirito che il Padre vi manderà nel mio nome, egli vi insegnerrà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26) - TMA 44).

Seguendo l'esempio del Papa, anch'io ho inviato ai fedeli dell'Abbazia territoriale una lettera pastorale sullo «Spirito Santo vita della Chiesa», di cui ho il piacere di presentare alcuni brani anche a voi, figli amatissimi di questa Badia.

Lo Spirito Santo

Ogni domenica e nelle solennità, la Chiesa durante la Santa Messa ci fa proclamare la Professione di fede. Il Credo o Simbolo niceno-costantinopolitano, detto così perché formulato per la prima volta nel Concilio di Nicea (anno 325) e completato nel Concilio di

Costantinopoli (anno 381), è l'insieme delle verità fondamentali della nostra religione. In esso viene presentato il mistero della SS. Trinità, un solo Dio in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Per lo Spirito Santo specifica: «Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio, con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato ed ha parlato per mezzo dei profeti».

In questa definizione è racchiusa tutta la nostra fede nello Spirito Santo.

1) Signore

Lo Spirito Santo è Signore come il Padre e come il Figlio, per questo è persona divina degna di adorazione e di gloria.

Sebbene viene raffigurato come una colomba, tuttavia la Scrittura ce lo presenta per il suo effetto.

Lo Spirito Santo viene paragonato al vento, rumore, tuono, fuoco, acqua, fervore, carità, amore.

Tutto parla di movimento, di amore soprattutto.

S. Eusebio porta un esempio semplice ma significativo. Bruciando due legni insieme, ne viene fuori una sola fiamma. Dall'amore tra il Padre e il Figlio procede lo Spirito Santo che è fiamma d'amore.

Non a caso nel giorno di Pentecoste «apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,3-4).

L'amore incandescente dello Spirito riempie il cuore dei fedeli.

2) Vita

Ruah è una parola ebraica che significa soffio, respiro, vita.

Se diamo uno sguardo a tutto ciò che ha respiro, vita, la Scrittura lo attribuisce allo Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita».

Dalle prime pagine della Genesi all'Apocalisse tutto è opera dello Spirito Santo.

(Continua a pag. 2)

Fr. Benedetto M^a Chianetta
Abate Ordinario

Lo Spirito Santo dono della Pasqua

(Continua da pag. 1)

a) Natura

«Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1, 2). È la presenza vitale di Dio che dà esistenza alla natura, agli animali, alle piante. «Lo Spirito del Signore riempie l'universo» (Sap 1, 7).

b) Uomo

In modo particolare, più che nelle altre cose create, lo Spirito agisce nell'uomo: «Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2, 7).

Ma lo Spirito non solo dà la vita, ma ricrea la vita, la rigenera: «Ecco io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete. Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivan» (Ez 37, 5, 9).

La vita e la morte sono in mano dello Spirito Santo.

«In Lui viviamo, ci moviamo e siamo» (At 17, 28).

Nella vita umana e nella vita spirituale siamo sorretti dalla forza dello Spirito Santo.

«Se togli loro il respiro muoiono e ritornano nella loro polvere.

Mandi il tuo spirito e sono creati e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104, 29-30).

Forse non abbiamo pensato abbastanza questa verità essenziale: siamo avvolti dal soffio vitale dello Spirito Santo.

S. Massimo il Confessore riassume bene in un suo scritto questa verità.

«Lo Spirito Santo non è assente da nessuno degli esseri. È presente semplicemente in tutte le cose in quanto è Lui che tiene unite tutte le cose e le vivifica; è presente in modo peculiare in coloro che sono sotto la legge, è presente in tutti i cristiani in modo diverso e nuovo, facendone dei figli; è presente come autore di sapienza nei santi che mediante un tenore di vita divinamente ispirato, si sono resi degni della inabitazione».

3) Parola

Dabar è la parola che esce dalla bocca attraverso il respiro.

Abbiamo indicato con Ruah il soffio di vita che viene dallo Spirito Santo. Dallo stesso soffio viene la parola. Ogni parola pertanto viene dallo Spirito. Giustamente nel Credo diciamo che lo Spirito Santo ha parlato per mezzo dei profeti.

La parola di Dio è quindi opera dello Spirito Santo. Ispirata da Lui, pronunciata per mezzo di Lui.

«Lo Spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla"» (Ez 11, 5).

«Effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (Gl 3, 1).

a) L'Antico Testamento è ripieno di questa parola, che attraverso lo Spirito arriva agli uomini.

Nuovo aspetto della Cattedrale



el mese di marzo di quest'anno la Basilica Cattedrale della Badia ha cambiato aspetto per una nuova sistemazione del presbiterio.

Come è noto, finora l'altare maggiore campeggiava, alto e maestoso, proprio sotto la cupola. Con il vantaggio innegabile di essere ben visibile e di offrire l'idea della centralità di Cristo (e del rito che vi si celebrava), c'era anche l'inconveniente di occultare il presbiterio e di spezzare con una marcata cesura la linea longitudinale dell'edificio sacro.

Questo altare, di stile settecentesco, inaugurato nel dicembre 1959, aveva preso il posto, sullo stesso sito, di quello basilicale sormontato da baldacchino, che l'abate D. Angelo Ettinger aveva fatto costruire nel 1911, IX centenario della fondazione della Badia, in sostituzione dell'artistico altare del Settecento, che era situato tra il coro e il presbiterio, sotto l'arco trionfale. Chi lo aveva visto, come il P. D. Adelelmo Miola, ne faceva altissime lodi. Per dare conferma della bellezza, indicava le belle cariatidi, a volti di angeli, ora collocate all'ingresso del corridoio abbaziale.

Veramente dopo il 1970 si era già avvertita la necessità di spostare l'altare verso il coro per rendere le celebrazioni più visibili e più vivibili dai fedeli. Quando si voleva ottenere ciò, anche nel recente passato, come in occasione di una professione o di una ordinazione, bisognava compiere il rito nella navata centrale, dinanzi all'urna di S. Pietro Abate. Fu anche eseguito un progetto dall'architetto Ezio De Felice e fu presentato alla comunità monastica, ma al tempo prevalse l'idea di non demolire ciò che era stato costruito da pochi anni, anche per una sempre lodevole attenzione alla povertà monastica, nonostante il boom economico dell'Italia di allora, che avrebbe sopportato senza scosse la modica spesa per il Monumento Nazionale della Badia di Cava.

Ora invece il lavoro, diretto dall'architetto Gerardo Della Porta, tenendo presenti le remore del passato e insieme le ragioni della praticità e del culto, viene eseguito in economia, senza bussare alle casse dello Stato, anche se con tutti i crismi dell'approvazione della Soprintendenza.

Praticamente la risistemazione, ormai a buon punto, prevede: 1) spostamento dell'altare verso il coro, precisamente sotto l'arco trionfale (dov'era prima del 1911); 2) abolizione dei gradini dell'altare, con la presenza della sola predella; 3) ampliamento delle due gradinate che portano dal presbiterio alla navata centrale, facendone una sola, ampia quasi quanto il presbiterio.

I risultati si sono già notati domenica 8 marzo, quando per la prima volta è stata celebrata la Messa solenne (il turno di presiedere toccava al sottoscritto) su un altare di legno collocato proprio sotto l'arco trionfale, essendo naturalmente già stato smontato l'altare stile '700: il presbiterio è apparso visibile da tutta la chiesa (e così le funzioni che vi si celebrano), tutta la Basilica ha acquistato in ampiezza ed il senso della «concelebrazione» tra sacerdoti e fedeli si è colto in maniera più viva e più efficace.

Il lavoro finito prevede, ovviamente, il montaggio dello stesso altare che c'era prima al posto di quello provvisorio in legno, che è servito a "provare" vantaggi ed eventuali svantaggi.

Auspichiamo che il riacquisto spazio non venga in seguito vanificato con sovrastrutture sul presbiterio (come candelabri o amboni ingombranti) ed il nuovo pavimento sul sito del precedente altare sia bene armonizzato col pavimento già esistente.

Si spera che il tutto possa essere completato per Pasqua.

L. M.

b) Nel Nuovo Testamento in modo particolare lo Spirito agisce in Gesù, nel suo messaggio di salvezza.

Di particolare chiarezza il passo di Luca: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore».

Poi arrotolò il volume e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi su di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è compiuta questa parola che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4, 18-21).

Gesù dal Battesimo alla Risurrezione svolge la sua missione evangelizzatrice per mezzo dello Spirito Santo.

c) Nel cenacolo Gesù, dopo la risurrezione, dà agli apostoli lo Spirito Santo:

«Ricevetevi lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimettere resteranno non rimessi» (Gv 20, 23).

In modo ancora più specifico:

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per

finire, si trovarono tutti insieme nello stesso luogo... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2, 1, 4).

Signore, vita, parola sono i tre appellativi dello Spirito Santo con cui agisce, opera, anima il creato, l'umanità e soprattutto il nostro spirito.

Augurio finale

Cari amici, le varie tappe di preparazione al grande Giubileo servono a interiorizzare l'avvenimento.

Bisogna ritornare al fervore spirituale e ad una fede semplice e profonda.

L'insegnamento che abbiamo ricevuto negli anni giovanili alla Badia diventi testimonianza autentica di vita cristiana.

La Pasqua del Signore porta a tutti voi tanta serenità e gioia.

Con affetto

Fr. Benedetto M° Chianetta
Abate Ordinario

La scuola cattolica tra autonomia e parità

Sabato 6 dicembre si è tenuto alla Badia, nella sala del Museo, il convegno sul tema «La scuola cattolica tra autonomia e parità», nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della morte del card. Guglielmo Sanfelice, fondatore (nel 1867) del Collegio «S. Benedetto».

Eran stati invitati esponenti della scuola e della politica, oltre gli amici della Badia e gli ex alunni di Salerno e della Provincia. Quando, alle ore 10, con mezz'ora di ritardo sull'orario previsto, gl'intervenuti sono entrati nella sala, si è avuta chiara l'impressione di una modesta partecipazione. Unico settore compatto era quello riservato agli alunni della Badia. Tra i politici che avevano dato l'adesione, in particolare, era evidente l'assenza della maggioranza di governo (il pidiessino Raffaele Fiorillo è intervenuto come sindaco di Cava).

Ha aperto i lavori il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il quale, oltre a rivolgere il suo caloroso saluto, ha rilevato le eminenti doti conciliative del card. Sanfelice, ieri come oggi necessarie per il bene della società.

Il sindaco Fiorillo ha ripreso il discorso del P. Abate sulla collaborazione delle autorità civili e religiose. «È normale - ha detto - che tutti si lavori per il bene del nostro Paese quando è interessata la formazione dei nostri giovani». Una mano al suo "compagno" ministro della Pubblica Istruzione?

Il prof. Antonio De Caro, Presidente del Distretto scolastico Cava-Vietri, ha portato il saluto della scuola cavese e vietrese e si è detto soddisfatto per l'attenzione che il mondo politico da qualche tempo offre alla scuola cattolica, anche quella parte che la combatteva e la denigrava. Accuse, comunque, ingiustificate, perché, come docente, ha avuto la possibilità di verificare in circa venticinque anni di insegnamento che molti colleghi non meritano neppure lo stipendio, mentre ciò non accade nella scuola cattolica, alla quale ha mandato volentieri i suoi figli. Ha concluso con l'augurio che «da fiaccola della scuola della Badia possa rimanere sempre accesa».

L'introduzione vera e propria al convegno è toccata al Preside D. Eugenio Gargiulo. Con il convegno - ha detto - si è inteso attualizzare la commemorazione del card. Sanfelice, rivitalizzando l'istituzione più prestigiosa del porporato. Riguardo alla parità, in particolare, ha lamentato che ad affermazioni di principio non sia seguito un impegno concreto dello Stato per superare il pregiudizio statalista. Nonostante le difficoltà - ha concluso D. Eugenio - «la nostra scuola resta sul campo, convinta del suo ruolo e della bontà della sua offerta formativa riconosciuta dalle società civili ed ecclesiale e suffragata dalle numerose famiglie che ancora ci affidano i loro figli per una educazione integrale, umana, culturale e cristiana».

Il moderatore del convegno prof. Donato Petti - Preside di «Villa Flaminia» di Roma e Presidente della FIDAE (la federazione delle scuole cattoliche italiane) della Campania - ha denunciato la disattenzione dell'art. 30 della Costituzione, che sancisce come dovere e diritto sacrosanto dei genitori l'educazione dei figli. Infatti la centralità della scuola di Stato e l'impossibilità di una vera



Al tavolo della presidenza, da sinistra: sen. Meluzzi, sindaco Fiorillo, P. Abate, prof. Petti, on. Aprea, prof. Baldi.

libertà di scelta vanificano quel diritto-dovere. Ha sottolineato anche la formulazione equivoca dell'art. 33, forse perché fu frutto di compromesso. In fatto di parità - ha aggiunto - essa non si potrà ottenere solo con le enunciazioni di principio né tanto meno con le «elemosine», definendo così l'aumento del sussidio proposto dal segretario dei Popolari Marini a favore delle scuole non statali. È necessario, a questo proposito, uscire dall'equivoco e riconoscere alla famiglia la centralità nell'educazione: lo Stato deve porre le regole, ma non sostituirsi alla famiglia.

A questo punto ci sono stati gli interventi della dott.ssa Silvia Guarino, madre dell'alunno Emanuele Giullini appena maturato, e della dott.ssa Adriana Pepe, ex alunna.

La dott.ssa Guarino ha detto in breve che cosa si aspettano i genitori dalla scuola cattolica: una comunione ed una missione, nel dovere accettato con amore. La dott.ssa Pepe, a sua volta, ha ricordato i valori che si perseguono nella scuola cattolica, non ultima la vera amicizia che va oltre gli anni della scuola.

Chiari, articolati e completi gli interventi dei parlamentari di Forza Italia on. Valentina Aprea e sen. Alessandro Meluzzi.

L'on. Valentina Aprea, capogruppo nella commissione cultura della Camera, ha rilevato a proposito della legge sulla parità che il Polo ha votato contro perché essa è fortemente statalista, e per giunta contiene deleghe in bianco al governo. Basti ricordare quella sui finanziamenti, che sono rinviati alla legge finanziaria e non a una legge quadro, quindi assoggettati ai capricci del governo, con una chiara subordinazione delle scuole al potere politico.

Dato che il sen. Meluzzi era appena giunto, è stata data la parola alla prof.ssa Emilia Persiano, preside del liceo scientifico di Cava, che ha portato il saluto dell'U.C.I.I.M., di cui è responsabile provinciale, ed ha offerto una panoramica sui problemi aperti sulla scuola.

Il sen. Meluzzi, nel suo appassionato intervento, ha auspicato che i responsabili della Chiesa diano al problema scuola il giusto rilievo «profetico» che gli compete. Non si tratta di realizzare una «scuola a gestione cattolica», ma una «scuola cattolica», nella quale abbiano piena cittadinanza dei seri progetti educativi congeniali alle famiglie cattoliche; progetti, si sa, del tutto assenti nelle scuole statali.

Interessante ed in piena sintonia con i parlamentari del Polo l'intervento del prof. Agnello Baldi, ispettore del Ministero della P. I., il quale ha deplorato la «dipendenza» degli ispettori dall'amministrazione (a servizio della scuola di Stato), mentre, al pari della magistratura, dovrebbe svolgere il loro mandato in maniera autonoma. Duro il suo giudizio sulla situazione delle scuole dello Stato, il 90% delle quali dovrebbero essere chiuse per varie carenze, mentre lo Stato stesso è fin troppo esigente nei riguardi delle scuole non statali. La scuola cattolica, al contrario, è in credito di ringraziamento da parte dello Stato. Interessanti gli accenni alle sue esperienze di ispettore: nelle ispezioni alle scuole cattoliche si è trovato sempre nella necessità di complimentarsi con i gestori, nelle ispezioni alle scuole laiche è stato costretto anche a proporre la chiusura. Passando dalle strutture ai contenuti dell'insegnamento, l'ispettore Baldi ha affermato che l'istruzione oggi non può essere in mano a chi non ha un progetto educativo da presentare, come la scuola cattolica. Ed ha riferito, a questo proposito, equivoci e confusioni di certa cultura laica, che ha perso l'orientamento etico.

Data l'ora tarda, è rimasto poco spazio per gli interventi del pubblico. Ha preso la parola solo Antonio Giacconi, genitore di un alunno, che ha manifestato la piena soddisfazione per la scuola della Badia, mentre la scuola statale spesso «mortifica» gli alunni in maniera irreversibile. Purtroppo, ha concluso, non tutti hanno, come lui, le possibilità economiche per giovarsi di tale scuola e l'intervento dello Stato è ancora lontano.

A conclusione dei lavori, il prof. Donato Petti, mentre ha rilevato i validi contributi del convegno, ha denunciato la situazione estremamente precaria della scuola cattolica, che sta chiudendo con frequenza preoccupante. D'altra parte ha detto di non credere che si possa dare una soluzione nel breve-medio termine, finché viene rinnovata e reclamizzata la centralità della scuola di Stato. Ha concluso suggerendo formule di gestione certamente non definitive, ma alternative, in questo momento, alla totale assenza dello Stato. Altrimenti proseguirà la lenta ma graduale estinzione delle scuole cattoliche. Ma «allora tutta l'Italia sarà più povera».

L. M.

LA PAGINA DELL'OBBLATO

In cammino verso la primavera

I primi mesi del nuovo anno scivolano pian piano nella clessidra del tempo: attimi, momenti, giorni preziosi che il Signore, nella sua bontà, ci concede come un suo dono d'amore, come una moneta preziosa da spendere unicamente nell'amore e per l'amore.

In questa visione soprannaturale del tempo, possiamo accogliere il dono di un nuovo anno come un'occasione per fare della propria vita un'adesione alla Parola di Dio ed un'offerta strumentale alla realizzazione dei divini progetti, un'occasione che ci porta a considerare ogni istante, ogni giorno, il nostro «oggi», come il momento favorevole che il Signore ci affida per poter realizzare concretamente, anche con sacrificio, qualcosa di buono per lui. È questo il cammino che ha percorso e indicato Maria, colei che ci ha preceduto nella via della fede ed anche nella storia. Poco sappiamo delle sue scelte, ma il vangelo ci dice che, proprio all'inizio del suo tempo, quando, cioè, di lei si comincia a far menzione nella storia dell'umanità, ella accoglie l'invito d'amore del Signore con il suo «fiat», con una adesione totale di vita, alla Parola di Dio, ed il suo tempo diventa consacrato alla realizzazione dei piani divini d'amore.

Anche per ciascuno di noi, come per la Vergine, c'è sempre un'«annunciazione», cioè una chiamata, un invito a Dio al quale deve seguire la nostra risposta, un invito che ci viene rivolto non soltanto nei grandi momenti decisivi per la nostra vita, ma ad ogni piccolo attimo di cui s'intesse il tempo che il Signore ci dona, attraverso le circostanze, le prove, le gioie che compongono la trama dei nostri giorni terreni e con le quali egli ci parla. Specialmente quando gli avvenimenti sono motivo di sofferenza, alla luce della fede, scorgiamo che ogni cosa avviene per aiutarci a crescere in bontà ed umanità. Nulla capita per caso. Tutto è voce di Dio, tutto è chiamata di Dio e, per coloro che amano, tutto coopera in bene. Certo, non è sempre facile realizzare il «fiat» nella nostra vita, anche perché non esiste una meta grande che sia anche facile. Specialmente nell'avvicendarsi di certi giorni grigi, il nostro compito può sembrare perfino impossibile. Ma proprio questa quotidianità può diventare una grande avventura se noi la dedichiamo a Dio, attimo per attimo, ora per ora, consapevoli che in particolari momenti, quando egli conclude una vicenda, è solo per aprircene un'altra. Con lui dobbiamo essere sempre pronti per qualunque cosa.

Continuiamo a percorrere allora il nostro itinerario con spirito di fede e generosità di cuore, lasciandoci condurre da Maria, da colei che ci precede per i sentieri accidentati della vita, per darci coraggio, ardire, forza e fortezza per poter sempre impostare la nostra vita sul «fiat».

Come il nostro cuore, anche la natura è piena di promesse da mantenere, rispettare, sebbene la pioggia ed il freddo dei giorni di marzo ci facciano presagire una più lunga attesa perché questa «sofferenza», ancora retaggio invernale,

si trasformi in gioia, quando per le giornate fatti più lunghe, il sole si attarda ad illuminare e riscaldare la terra e la rende feconda, rivestendola di colori.

E la primavera torna, finalmente, inondando di luce e di speranza ogni cosa, ogni persona, riempendo di preziosità l'oggi con l'azzurrità del cielo, con il verde dell'erba nuova, con il candore della brina vivida all'alba, con il profumo dei fiori, frutti di domani, e delle margherite che pestano i prati.

Le promesse della natura sono fatte nel vento pungente, nel nevischio, nel tuono che rotola dalla montagna.

Ci sono promesse però anche nelle gelide mattine, nelle nuvole che si assottigliano, laddove il sole indugia e nelle anime semplici.

È lungo il cammino per uscire dall'inverno, ma le promesse vengono puntualmente mantenute, ed ognuna è verde.

Anno dopo anno, la primavera è l'inizio di cose tanto primordiali e così assolutamente nuove, da farci pensare ad una ripetizione della Genesi, ad un dono del Dio della natura, ed è per noi segno che il tempo è lo spazio dell'amore di Dio,

fattosi provvidenza e gioiosa misericordia.

Il creato intorno a noi che riprende vita coinvolge anche il nostro essere quotidiano: sentiamo in noi il desiderio di vivere con maggiore attenzione le piccole situazioni in cui si concretizza la nostra storia personale e comunitaria.

Ed è con questo entusiasmo nel cuore che ci disponiamo ad accogliere i Padri Missionari che giungeranno in Badia nel prossimo mese di maggio.

Insieme potremo accompagnarli e sostenerli nel loro apostolato, affidandoli alla protezione di Maria e con l'offerta delle nostre vicissitudini, affinché la loro missione possa suscitare in tutti ed in ciascuno una nuova, autentica primavera spirituale.

La S. Pasqua, alla cui celebrazione ci accingiamo a partecipare, riaccende ed alimenta sempre più in noi la certezza che non siamo mai soli, soprattutto nella realizzazione della nostra personale vocazione nell'ambito in cui siamo stati posti dalla divina Provvidenza.

Nel cammino, su qualunque sentiero, il Signore guida sempre i nostri passi.

Ausilia Lisio

I Benedettini e il Giubileo

Stralciamo dall'ultima lettera del P. Abate Primate dell'Ordine Dom Marcel Rooney alcune indicazioni relative al Giubileo del 2000.

Cosa dovremmo fare noi? Almeno, ognuno dovrebbe leggere la Lettera Apostolica di Papa Giovanni Paolo II su questo argomento, *Tertio Millennio Adveniente*.

Tale lettura potrebbe aiutare ad incentivare idee per il rinnovamento comunitario ed individuale. Alcuni potrebbero pensare che il programma della diocesi locale sia sufficiente anche per il loro monastero.

Altri potrebbero voler fare qualcosa di speciale, qualcosa di più particolare allo spirito monastico e ai bisogni. Anche se seguiamo i programmi diocesani, è importante che noi adattiamo questi programmi esistenziali in un modo che ci aiuterà ad esaminare e rinnovare i nostri valori monastici e la vita monastica, compresi i costumi, gli apostolati e la liturgia. Per questo, conversazioni sulla Santa Regola saranno di grande aiuto, come pure conferenze speciali, ritiri, seminari corsi, scelti con cura per questo aspetto di rinnovamento.

Alcune abbazie potrebbero cogliere l'occasione per riesaminare gli apostolati. Alcuni potrebbero voler avere programmi creativi e culturali, celebrando la presenza di Dio e i doni di Dio manifestati nell'Ordine Benedettino nell'ultimo millennio in musica, arte ed architettura, in calligrafia e arte di miniatura, in liturgia e spiritualità, in agricoltura ed ecologia, in educazione e formazione.

Celebrare il passato naturalmente non viene fatto con spirito di trionfalismo, come se gli ultimi mille anni fossero stati senza peccato e cadute e fallimenti all'interno del nostro Ordine. Piuttosto, significa riesaminare il passato per dare una nuova impronta al futuro. L'in-

giusto trionfalismo ci tiene lontani dalla celebrazione di ciò che Dio ha realizzato per noi e mediante di noi (e spesso, a dispetto di noi!).

E speriamo che tale attività per l'Anno Giubilare ci aiuterà a muoverci verso una vitalità rinnovata nella nostra vita giornaliera, una rinnovata profondità spirituale e nobiltà e bellezza nella liturgia, una cura rinnovata per i nostri spazi vivibili, una rinnovata speranza nella nostra testimonianza monastica.

Marcel Rooney, O.S.B
Abate Primate

Notiziario oblati

Alla luce della fede, ogni vita che il Signore chiama a Sé, è un piccolo-grande sacrificio, che, offerto a Dio, diviene un balsamo di salvezza per coloro ai quali tale vita si voglia donare.

Con questi sentimenti in cuore, siamo vicini, nella preghiera, alla famiglia del nostro fratello oblati Giuseppe Virono, consigliere Direttivo degli oblati Cavensi, che il Signore ha chiamato a sé nel mese di marzo, e alla famiglia della nostra sorella oblati Filomena Carratu di Roccapiemonte che lo ha preceduto nel mese di gennaio.

Il sig. Stefano Nicodemo, decano degli oblati cavensi, ha ricevuto la nomina di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana di cui si onora, particolarmente, nel retaggio, sempre in lui vivo, di moralità cristiana e di fede benedettina.

Discorso sull'amicizia

L'

amicizia è un sentimento per il quale i maestri della saggezza ebraica hanno sempre mostrato grande interesse, dando grande importanza per la vita singola del soggetto e per l'armonia sociale della collettività. Se essa è autentica, si manifesta e costituisce sempre un valido sostegno nella vita, in essa si trova sempre e solo ciò che è genuino.

Un amico vuol bene sempre, è per essere un fratello nelle avversità (Pr 17, 17). L'amico è spontaneo, il fratello ha bisogno dello stimolo per esternare l'amore e per solidarizzare con il fratello.

Fondamento dell'amicizia sono la lealtà, la fedeltà e l'una e l'altra sono collegate con la bontà: non ci può essere amicizia se non c'è la sincerità e la bontà non è verace se non nasce da un sincero affetto verso il prossimo. Sono l'affinità di sentimenti e la reciproca stima di due o più persone che creano quello scambievole rapporto che si è soliti chiamare «amicizia».

Questi sono i presupposti che ci invitano a parlare di questo «sentimento» in un mondo - quello attuale - che sembra essere diventato sempre più debole ed improntato alla falsità ed allo sfruttamento da parte di chi non crede alla lealtà o ritiene di sfruttare tutto a proprio vantaggio.

La relazione interpersonale amicale è dono di sé e ricerca dell'altro: il donare rappresenta l'attuazione delle varie potenzialità affettive, cognitive e volitive della personalità. Insegna S. Tommaso che «l'amicizia, come amore di mutua benevolenza (gratuità) è fondata su una chiara comunicazione reale e può essere considerata una componente integrale dell'attuazione della personalità somatica, affettiva, intellettuale e morale».

L'amicizia che è a stretto confine con l'amore, si esprime nel rispetto della differenza dell'altro. Il che significa tolleranza, ma anche solidarietà, convivenza e non violenza, in un rapporto asimmetrico, nel quale l'io riconosce l'altro e crea comunione ed intersoggettività. Ognuno è chiamato a deporre la centralità del proprio io per assumere la centralità dell'altro; non si è condotti a pretendere che l'altro risponda alle proprie esigenze, ma a porre il proprio io al servizio dell'altro per spingerlo a far uscire - dal suo intimo - la «ricchezza spirituale», questo pregio che ognuno ha e che crea la vera «amicizia» quando si estrinseca e si comunica all'altro.

Spesso l'amicizia rappresenta il «distacco» dalla famiglia quando è sincera e s'incontra con il mondo dell'altro per forgiarsi con l'animo dell'altro.

Il processo dell'amicizia inizia nella *scuola*, comincia in un modo «indifferenziato», ambientandosi nel «gruppo» in cui s'incontra il superamento dell'interesse individualista in una cooperazione per una meta comune. L'accrescimento somatico mette in moto la personalità individuale, avvia ad una propria autoscoperta ed all'incontro con situazioni fluide o oscillanti fra fiducia e sfiducia, fra chiusura e apertura. Si comincia dalla scuola e si continua il cammino nella *società*, sviluppandolo anche nella *chiesa*: in esse le valutazioni cambiano con le conseguenti responsabilità. Comincia il «dialogo» più...

aperto verso il confronto facendo nascere le «vere» amicizie che si dimostrano tali ed autentiche quando resistono alle tentazioni dell'età adulta. Ma attenzione: «Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui» (Sr 6, 7).

L'amicizia è una pianta molto delicata; perché nasca, si consolidi e sopravviva, è necessario che ognuno dei due amici non veda i difetti dell'altro, anzi sia pronto a coprirli, anche quando si tratta di «colpe» contro di lui: una correzione aperta val più di un amore nascosto e le ferite di un amico, prodotte da un amico sincero, sono utili: «Meglio un rimprovero aperto che un amore celato. Leali sono le ferite di un amico, fallaci i baci d'un nemico» (Pr 27, 5-6).

La vita presenta le sue difficoltà maggiori nel suo corso ed offre le sue amarezze più vive nella



Disegno di Don Raffaele Stramondo

costatazione delle falsità dell'amicizia: «l'amico vero non è solo quello che ti è vicino nelle disgrazie, ma quello che gode con te nella tua felicità».

L'adulazione dei potenti, l'insincerità delle promesse, la predisposizione di azioni e di situazioni per far cadere l'amico, la diffusione di notizie false: sono le armi che sconfiggono l'amicizia e la relegano dove l'io si distacca dall'altro e l'unione si spezza; si crea allora quella solitudine che arresta il progresso e mina la società. Nasce l'amarezza e la delusione, anche se il vero sconfitto non è mai il tradito, bensì il traditore, perché è lui che resta marchiato con il tatuaggio dell'infedeltà.

La slealtà e l'insincerità, la doppiezza e la falsità smascherano chi tradisce: «Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto» (Pr 10, 9).

L'individuo insincero è causa del suo stesso male, è isolato e privato della possibilità di... attraversare il... ponte per incontrare gli altri, di cui ha perduto considerazione e stima: «un poco di buono, un essere malvagio, colui che passa con in bocca la menzogna, socchiude gli occhi, batte i piedi a terra, fa segni con le dita; cose perverse rimugina dentro di sé, non fa che causare risse. Ma verrà la sua rovina all'improvviso, sarà annientato subito, senza alcun rimedio».

Cristo ci ha insegnato che il secondo dei due comandamenti fondamentali - importante come il primo - per meritare di essere «figli di Dio» e candidati alla salvezza nel suo regno, è di amare il prossimo come se stesso e di amare gli altri come egli ha amato noi!

L'amicizia va oltre: essa è dono che si offre e si riceve - non si compra né si può pretendere - perché essa è conquista di armonizzazione di tutti i rapporti esistenziali, esperienza umana e storica che tende alla comunione che ci fa sentire veri figli di Dio, che ci invita ad imitare la sua «carità» che possiamo definire «l'amicizia di Dio con l'uomo», ma è, essenzialmente, «l'amicizia dell'uomo con Dio».

Nino Cuomo

VIDEOCASSETTA SULLA BADIA DI CAVA

La videocassetta, dal titolo "La Badia di Cava", ne presenta la storia, l'arte e la missione.

Testi

BRUNELLA CHIOZZINI

Regia

CIRO D'AMBROSIO

Consulenza

PADRI BENEDETTINI

Realizzazione della "B.V.P. - Napoli" per conto della Badia di Cava. Durata circa 30 minuti - Prezzo L. 30.000

RIFLESSIONI

1. Dei miei pensieri

Innanzitutto una breve riflessione sui miei pensieri. Quelli che, a mio avviso, meriterebbero, per vari motivi, un'attenzione particolare si affacciano quasi sempre alla mia mente quando sono impegnato in qualche faccenda importante e improrogabile, per cui mi riesce impossibile, dar loro per iscritto, immediatamente, come vorrei, una formulazione completa e acconcia, ma neppure sommaria, disadorna. Non trovo di meglio, allora, che rimandare tali spiegazioni a tempi più propizi. Nel frattempo li deposito nell'ampia cassa della mia memoria, ma questa una volta così affidabile, è ormai piena di fessure, e solo raramente assolve bene il suo compito.

2. Un paradosso

Mi accade, purtroppo, anche questo: più abbondante è il tempo di cui dispongo e meno faccio.

3. L'uomo propone e Dio dispone

Nel trasferirmi, un paio di anni fa, in questo delizioso paesello dell'Irpinia, per vari motivi caro al mio cuore, ero sicuro che mi sarei esclusivamente dedicato al riposo, di cui, dopo tanti anni di lavoro non lieve, sentivo un grande bisogno. Così non è stato, grazie a Dio.

Contrariamente alle mie previsioni, ho ripreso, infatti, o meglio ho dovuto riprendere, sia pure a scartamento ridotto, il lavoro usato, da poco interrotto, di guida a qualche giovane eventualmente in difficoltà nell'apprendimento del latino e del greco, materie stranamente di moda in questo paese. Da una parte me lo andavano chiedendo sempre più insistentemente, i genitori - per lo più miei parenti ed amici - degli interessati, a cui non pareva vero di avermi, per così dire, a portata di mano, e dall'altra prendeva sempre più vigore in me una sorta di nostalgia dei miei antichi amori, non disgiunta dalla noia, che cominciava a prendermi per un tenore di vita a cui non ero abituato.

La ripresa non è stata, per la verità, facilissima. Ad essa si opponevano la mia mente, ormai alquanto intorpidita dagli anni, la mia parola, non più pronta ed agile, come quella di un tempo, e soprattutto la memoria, che, non più in esercizio, si rifiutava costantemente di venirmi in aiuto come doveva.

Non mi mancava, tuttavia, la volontà di continuare a lavorare, sospinta, come sempre, da un forte amor proprio. E debo appunto a questa dote - indispensabile in ogni settore dell'attività umana - se sono riuscito, a poco a poco, a tornare ad essere, nonostante tutto, all'altezza del compito nuovamente assunomi, con grande soddisfazione mia e di coloro che mi vengono volta a volta affidati. Questa attività mi propongo di continuare a svolgerla, se Dio vorrà, fino al termine dei giorni assegnatimi, come quella di cui, credo di realizzarmi meglio ed essere ancora, in qualche modo, utile alla società.

4. Ciò che ad ogni uomo piace

Ad ogni uomo piace di essere ascoltato con interesse e di avere il consenso, magari anche l'applauso, di chi lo ascolta. Ancora di più, però, gli piace di essere aiutato ad ottenere ciò che desidera e sente di meritare.

5. Mille feste patronali

Una volta tra i numeri più importanti, se non il più importante, nelle feste patronali dei nostri paesi c'erano immancabilmente le prediche solenni, in chiesa o in piazza, di un valente e noto oratore. I componenti del comitato organizzatore della festa andavano a «pesca-re» costui dovunque si trovasse, pronti a sborsare qualunque somma per averlo in quei giorni nel proprio paese. E la popolazione - di ogni età - correva in massa ad ascoltarlo. Venivano ad ascoltarlo anche da fuori, dai paesi circoscritti. Di ciò che ascoltavano se ne ricordavano a lungo e facevano a gara a ripeterlo e a commentarlo di quando in quando tra di loro.

Oggi di predicatori non se ne vedono più in circolazione. Eppure la loro presenza e la loro opera sarebbero più utili che mai. Purtroppo non li cercano più. Alle prediche dei predicatori la gente preferisce altre cose: preferisce le canzoni più nuove, le leccornie più appetitose, le danze più sfrenate, i botti più forti e più luminosi. E i comitati sono lì pronti ad accontentarli.

6. L'uomo giusto

È giusto colui che si comporta con i deboli come si comporta con i forti.

7. I dubbi della vecchiaia

Nel corso della mia vita ho sempre fatto largo uso dei dizionari della lingua italiana. Oggi ne faccio ancora più uso di prima. Mi sembra di errare continuamente.

8. Incontri

Spesso il nostro avvenire è legato a qualche persona che incontriamo per caso sulla nostra strada. Con essa o per essa riusciamo a fare cose che non avremmo mai pensato di fare, nel male o nel bene; essa ci può portare in cielo, ma ci può anche trascinare nell'abisso.

9. Un consiglio per chi cerca casa

Sia che voglia acquistarla, sia che voglia prenderla in affitto, s'informi innanzitutto dell'indole e dei costumi dei suoi futuri vicini. Se tali informazioni non risultassero rassicuranti ed egli si trova ad amare più la pace che la guerra, non guardi al resto, ma fugga in fretta, senza esitare.

10. I vecchi e i giovani

Che spettacolo triste offrono oggi le chiese dei nostri paesi e anche delle nostre città: sono frequentate in prevalenza da vecchi biascicanti che si appoggiano al bastone. Una volta non era così. Esse erano piene anche di giovani, anche di ragazzi, che non disdegnavano di andare ad ascoltare gli insegnamenti di Gesù Cristo e ne cantavano lietamente le lodi. I giovani corrone ora per lo più verso altri luoghi dove s'impariscono altri insegnamenti e si cantano altre lodi.

Carmine De Stefano

Una domanda in vista della legge sulla "parità scolastica"

A chi tocca pagare?

Per chi frequenta una scuola pubblica (statale o non statale) la risposta è

nella Costituzione Italiana:

1. Art. 33, 4:

«La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali».

- Questa "legge", istitutiva delle scuole non statali che chiedono la parità, SCUOLE PARITARIE, distinguendole nettamente dalle altre scuole private (che possono continuare ad esistere come legalmente riconosciute o semplicemente notificate) non è stata ancora fatta, ma è... in arrivo.

- Non si tratta di "sovvenzionare le scuole private", come molti erroneamente affermano, ma di approvare la legge sulle scuole paritarie, richiesta dalla Costituzione.

2. La stessa Costituzione indica le condizioni essenziali da assicurare in detta legge:

- alle scuole paritarie: PIENA LIBERTÀ, che dovrà essere assolutamente garantita nel complesso dei diritti e degli obblighi che saranno fissati;

- ai loro alunni: EQUIPOLLENZA DI TRATTAMENTO SCOLASTICO (PARITÀ) rispetto a quello di alunni statali.

- «Trattamento scolastico»: si intende su tutti gli aspetti della vita scolastica, compresi quelli economici, proprio perché la Costituzione non ne esclude nessuno.

- Il "senza oneri per lo Stato", di cui parla il comma 3 dello stesso articolo 33 in relazione alla "istituzione di scuole da parte di Enti e privati", viene superato con la precisazione del comma 4 nei riguardi degli alunni delle scuole paritarie.

3. Art. 34:

«L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita»...

- Obbligatoria per tutti - gratuita per tutti: spetta allo Stato provvedere alle spese per tutti, qualunque sia la scuola frequentata...

e nel parlamento Europeo:

«Il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei riguardi dei gestori, dei genitori, degli alunni e del personale».

Riflessione per l'anno dedicato allo Spirito Santo

Lo Spirito Santo nella catechesi del Santo Curato d'Ars



uomo è tutto terrestre, e tutto animale; solo lo Spirito Santo può sollevarne l'anima e portarla in alto. Perché erano i santi così distaccati dalla terra?

Perché si lasciavano condurre dallo Spirito Santo. Coloro i quali sono condotti dallo Spirito Santo hanno un giusto concetto di ogni cosa: ed è perciò che molti ignoranti la sanno più lunga dei sapienti. Quando si è condotti da un Dio di forza e di luce, non si può cadere in errore.

Lo Spirito Santo è luce e forza. Egli ci fa discernere il vero dal falso, e il bene dal male. Come quelle lenti che ingrandiscono gli oggetti, ci fa vedere il bene e il male in grande. Con lo Spirito Santo tutto vediamo grande: la grandezza delle minime opere per Dio e l'enormità dei minimi errori. A quel modo che l'orologio, colle sue lenti, scorge le più minute parti di un orologio, coi lumi dello Spirito Santo noi scorgiamo tutte le particolarità della nostra vita. Allora i più lievi peccati ci fanno orrore. Ecco perché la Santissima Vergine non peccò mai. Lo Spirito Santo le faceva intendere la bruttezza del male, ed essa fremeva per lo spavento al minimo fallo.

Coloro che possiedono lo Spirito Santo sono intolleranti di sé medesimi, tanto conoscono la loro miseria.

Gli orgogliosi sono quelli cui manca lo Spirito Santo.

I mondanì non hanno lo Spirito Santo, o l'hanno solo di passaggio, né rimane con essi; il rumore del mondo lo allontana. Un cristiano guidato dallo Spirito Santo non dura fatica a lasciare i beni del mondo per correre dietro ai beni del cielo ed egregiamente li sa discernere.

L'occhio del mondo non vede più in là della vita, come l'occhio mio non vede più in là di quel muro, quando la porta della chiesa è chiusa. L'occhio del cristiano vede fino nel profondo dell'eternità. Per l'uomo che si lascia condurre dallo Spirito Santo, sembra non esservi il mondo: per il mondo sembra non esservi Dio... Trattasi dunque di sapere chi ci conduce. Se non è lo Spirito Santo, abbiamo un bel fare, non vi è né sostanza né sapore in tutto quel che facciamo. Se è lo Spirito Santo, proviamo tale una morbida dolcezza... da morirne di piacere!

Quelli che si lasciano condurre dallo Spirito Santo provano ogni maniera di contento dentro di loro, mentre i cattivi cristiani si rotolano tra le spine e i sassi. Un'anima che ha lo Spirito Santo non prova mai noia alla presenza di Dio; esce dal suo cuore un trasudamento d'amore. Senza lo Spirito Santo noi siamo come una pietra della strada. Pigliate in una mano una spugna imbevuta d'acqua e un ciottolo nell'altra; spremete e questa e quella: dal ciottolo non v'escere gocciola, dalla spugna vi piove acqua abbondante. La spugna è l'anima riempita dallo Spirito Santo; il ciottolo è il cuore freddo e duro dove lo Spirito Santo non abita.

Un'anima che possiede lo Spirito Santo, gu-



Pentecoste (ms 47: Libro d'ore, sec. XVI, conservato nella biblioteca della Badia di Cava

sta tal sapore nella preghiera, che il tempo le pare sempre troppo breve; essa non perde mai la santa presenza di Dio. Il cuore di lei dinanzi al buon Salvatore e nel Sacramento dell'altare è come l'uva sotto il torchio.

È lo Spirito Santo che forma i pensieri nel cuore dei giusti e che detta le parole... Quelli che hanno lo Spirito Santo non producono mai nulla di cattivo; tutti i frutti dello Spirito Santo sono buoni.

Senza di esso, ogni cosa è fredda; e perciò, quando sentiamo venir meno il nostro fervore, dobbiamo subito fare una novena allo Spirito Santo per impetrare la fede e l'amore... Vedete: quando si fa un ritiro o un giubileo, si è pieni di buoni desideri; è il soffio dello Spirito Santo che spirava nelle nostre anime e tutto rinnova, come quel vento caldo che scioglie i ghiacci e riconduce la primavera... Voi che pure non siete grandi santi, avete però dei momenti in cui provate le dolcezze della preghiera e della presenza di Dio: quelle sono visite dello Spirito Santo. Quando si possiede lo Spirito Santo, il cuore si dilata, si bagna nell'amore divino. Il pesce non si lamenta mai d'aver troppa acqua; così il buon cristiano non si lamenta mai di essere troppo a lungo con Dio. Coloro che trovano noia nella religione non hanno lo Spirito Santo.

Se si chiedesse ai dannati: perché siete nell'inferno? risponderebbero: per aver resistito allo Spirito Santo. E se si chiedesse ai santi: perché state in cielo? risponderebbero: perché abbiamo ascoltato lo Spirito Santo... Se ci vengono buoni pensieri, è lo Spirito Santo che viene a visitarci. Lo Spirito Santo è forza. Dallo Spirito Santo era sostenuto San Simeone sulla sua colonna, ed esso

era che infondeva coraggio ai martiri. Senza di lui, i martiri sarebbero caduti come le foglie degli alberi. Quando ardevano per essi i roghi, lo Spirito Santo spegneva il calore del fuoco col calore dell'amor divino.

Dio, nell'inviarci lo Spirito Santo, ha fatto con noi come un grande monarca che scegliesse un suo ministro a guida di un suddito, dicendogli: «Tu accompagnerai per ogni luogo costui, e me lo condurrà sano e salvo». Oh! la bella cosa, figlioli, essere accompagnati dallo Spirito Santo! Questa è una buona guida... E dire che ci sono di quelli che non lo vogliono seguire!... Lo Spirito Santo è come un uomo che avesse una buona carrozza e un cavallo, e che volesse condurci a Parigi. Non avremmo che a dire sì e salire... È ben agevole cosa il dire sì! Ebbene! Lo Spirito Santo vuole condurci al cielo: non abbiamo che a dire sì e lasciarci condurre da lui.

Ecco un fucile; sta bene. Voi lo caricate... ma occorre chi vi mette il fuoco e fa uscire il colpo... Del pari c'è in noi di che fare il bene... Lo Spirito Santo riposa nelle anime dei giusti come la colomba nel suo nido. Esso cova i buoni desideri nelle anime pure, come la colomba cova i suoi pulcini. Lo Spirito Santo ci conduce come una madre conduce per mano il suo pargoleto... come una persona che vede conduce il cieco. I sacramenti istituiti da Nostro Signore non ci avrebbero fatti salvi senza lo Spirito Santo. La morte stessa di Nostro Signore ci sarebbe stata inutile senza di esso. E perciò Nostro Signore ha detto agli Apostoli: «È bene per voi che io me ne vada, poiché se io non me ne andassi, non verrebbe il Consolatore...». Era necessario che la discesa dello Spirito Santo venisse a far fruttare quella messe di grazie. Tal'è di un grano di frumento; lo gettate in seno alla terra: sta bene, ma ci vuol sole e pioggia perché germogli, e cresca e metta la spiga. Ogni mattina dovremmo dire: «Mandami lo Spirito Santo, o Signore, che mi faccia conoscere chi sono io e chi sei tu».

D. FAUSTO M. MEZZA O.S.B.

LO SPIRITO SANTO VITA DELL'ANIMA

2^a edizione riveduta

La riflessione riportata in questa pagina è tratta dal volume a fianco indicato.

Chi vuole regalarsi l'opera – di pp. 254 – nell'anno dello Spirito Santo può richiederla versando £. 15.000 più £. 1.500 di spese postali sul c.c.p. dell'Associazione n. 1640 7843.

Centenario della morte del Card. Guglielmo Sanfelice

Omelia del Card. Michele Giordano

Si pubblica integralmente qui di seguito l'omelia che il Card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, ha tenuto nel corso della celebrazione eucaristica svolta nella Cattedrale della Badia sabato 29 novembre 1997.

La commemorazione del Card. Guglielmo Sanfelice in occasione del centenario della morte è una provvidenziale occasione per una riflessione abbastanza articolata sulla sua opera. C'è, infatti, l'opportunità di ricordare in primo luogo la figura di un vescovo, che non ha trovato grande fortuna di biografi, perché ha subito l'ostracismo della stagione storica post-risorgimentale, in cui le passioni ideologiche hanno offuscato i meriti di tanti protagonisti. Vale poi ricordare come esempio, nella figura di questo vescovo, l'ansia dell'uomo misericordioso e caritativo, mai sordo ai bisogni dell'uomo specie di quello sofferente ed emarginato. E infine, ma non ultima virtù, dalla vicenda immeritatamente poco nota di questo vescovo emerge il sicuro senso ecclesiale, nutrito della tradizione benedettina, che lo portò a una delicata missione di ricucitura e di ricomposizione negli anni del dilaceramento ecclesiale seguito al processo unitario nazionale.

E tutto ciò rende la figura del Card. Sanfelice particolarmente attuale, oggi.

1. Aversano di nascita, formatosi a Montecassino e monaco della Santissima Trinità di Cava, Sanfelice ricevette l'ordinazione sacerdotale a Napoli, nel 1855, dal servo di Dio Card. Sisto Riario Sforza. E a questo arcivescovo di santa vita, succedette, non ancora cinquantenne, nel governo della più importante diocesi del Mezzogiorno, nel 1878.

Gli anni del suo servizio episcopale si caratterizzarono, a Napoli, per l'allentata tensione dei rapporti con le autorità civili; atteggiamento che portò il Card. Sanfelice a schierarsi nel campo di quello che è stato definito il conciliatorismo meridionale, rappresentato da un gruppo di cardinali abbastanza compatto e molto rappresentativo: Alimonda, Schiaffino, Battaglini e Capecelatro.

Fu arcivescovo di Napoli in tempo di grandi prove civili e sociali. Entrò vescovo in una città che non era più la soddisfatta capitale del regno borbonico, ma quasi il capoluogo mortificato di una provincia occupata. La depressione economica e le progressive modificazioni dei modelli di sviluppo dei territori meridionali dopo l'unificazione nazionale e la proclamazione del regno d'Italia trovavano in Napoli il più acuto centro di crisi: sulle difficoltà strutturali del



Badia di Cava – Il Card. Sanfelice
(Tela di G. De Nigris – 1886)

paese si sovrapponevano le nuove povertà. In prima persona, e fin dall'inizio della missione pastorale a Napoli, Sanfelice sperimentò le conseguenze delle difficili relazioni che si erano venute creando fra Stato e Chiesa dopo Porta Pia. Alla sua nomina episcopale, infatti, fu negato il regio assenso, pertanto l'arcivescovo non poté prendere neppure possesso dell'appartamento arcivescovile e fu costretto per i primi tempi a vivere in due stanzette al piano terra dell'episcopio. Disagi e contrasti con gli ambienti anticlericali del tempo non scoraggiarono l'arcivescovo, che continuò a coltivare franchi e cordiali rapporti personali con i rappresentanti dello Stato. E non minore confidenza ebbe con i sovrani: alla regina, con la semplicità del pastore premuroso, suggeriva - sono parole di Sanfelice - di visitare le «le luride carceri», i «mal curati ospedali» e le malsane abitazioni di certi quartieri «ove sono agglomerate tante miserabili famiglie che tirano innanzi la vita a modo di animali, a danno della moralità, della pubblica salute e contro ogni legge umanitaria».

La volontà, sempre pubblicamente espressa da Sanfelice, di raccordarsi con le autorità governative per affrontare e risolvere i problemi del popolo affidato alla sua sollecitudine pastorale, non gli impedì, tuttavia, di essere chiaro e fermo nella difesa dei diritti della Chiesa. Nel 1879 promosse senza indugio una pubblica «rimozione» quando si tentò di introdurre la precedenza del matrimonio civile su quello religioso.

Tornò a levare alta la voce nel 1881, quando alla Camera fu presentato uno schema di legge a sostegno del divorzio. Altrettanto energica fu la sua protesta, unita a quella di tutto l'episcopato meridionale, nel 1888, allorché, discutendo del nuovo codice penale, in Parlamento si tentava di legiferare per controllare e coartare l'attività degli ecclesiastici nelle loro funzioni pubbliche. Meno di dieci anni dopo fu costretto a un nuovo e vibrato intervento contro le leggi che disciplinavano il settore delle opere pie, una riforma che mirava solo al saccheggio dei beni destinati al sostegno delle istituzioni ecclesiastiche caritative; ma purtroppo in questo caso ogni protesta fu vana.

2. Quando il Card. Sanfelice morì, nel 1897, unanime fu il compianto per la scomparsa di un vescovo particolarmente caritatevole. Se le sue posizioni nei confronti delle istituzioni governative - oggi ritenute illuminate, ma allora osteggiate da quella frangia di cattolici intransigenti legati ad ambienti legittimisti - non riuscirono a creare sempre consenso intorno all'arcivescovo di Napoli, la sua sincera premura verso i poveri gli attirò la simpatia degli uomini di tutte le fazioni.

Nell'estate del 1884, quando da pochi mesi era stato insignito della porpora cardinalizia, Sanfelice dovette prodigarsi nell'assistenza ai colerosi. Fu tanto generoso da essere definito dallo stesso Pontefice del tempo, Leone XIII, «Borromeo redivivo» e «vero apostolo di carità». L'epidemia, che fece nella sola Napoli poco meno di settemila morti, vide accomunati nell'opera di soccorso uomini delle più opposte tendenze politiche e fedi religiose: il 9 settembre di quell'anno si incontrarono nell'ospedale della Conocchia il Card. Sanfelice e il re Umberto I. E fu bello che proprio nell'atteggiamento del servizio agli infermi bisognosi l'opinione pubblica del tempo leggesse la disponibilità alla conciliazione tra Stato e Chiesa.

Il Card. Sanfelice aprì per gli orfani del colera alcuni asili. Sostenne l'azione del sindaco Nicola Amore - lo stesso che aveva concorso all'esilio del Card. Sisto Riario Sforza - per la bonifica dei quartieri bassi della città. Egli stesso benedisse alla presenza dei sovrani l'inizio dei lavori di «risanamento» di Napoli. Fece opera di pacificazione nei tumulti popolari - peraltro numerosi in quegli anni di crisi economica - e nelle conteste tra lavoratori in lotta per il lavoro e la sicurezza sociale. Promosse alcune importanti associazioni di carità capillarmente distribuite sul territorio, che gestivano cucine economiche e gratuite durante le carestie del 1888 e del 1894, e nel corso dell'epidemia del 1896.

Della particolare sensibilità di questo vescovo è chiaro esempio l'adesione mostrata alla cam-

pagna antischiavista promossa dall'arcivescovo di Algeri, il Card. Lavigerie. Quando anche a Napoli, nel 1888, giunse notizia della iniziativa presa in Africa per sollecitare un atteggiamento più fermo nelle legislazioni dei paesi occidentali per l'abolizione della schiavitù e per il riscatto dei negri ridotti in tale condizione, il Card. Sanfelice fu pronto a prendere posizione. Perciò, - come scriveva al Card. Lavigerie - «gloriosamente non aver denari, e non vergognandosi di aver debiti contratti per la Chiesa di Napoli», non trovò di meglio che donare per questa causa la preziosa croce pectorale regalatagli per la nomina episcopale. E, quando la notizia fu risaputa, Edoardo Scarfoglio si fece promotore, dalle pagine del «Corriere del Mezzogiorno», di una pubblica sottoscrizione per riscattare quella croce e restituirla all'arcivescovo.

La vera carità è contagiosa. E l'esempio suscita sempre generosa emulazione.

3. Alla morte del Card. Sanfelice anche i contemporanei più distratti o prevenuti nei confronti della Chiesa non poterono negare la disponibilità al dialogo e la sensibilità caritatevole da lui sempre mostrate. Meno nota, perché meno appariscente, fu la tensione che, da buon vescovo, Sanfelice pose nel ricucire le difficoltà all'interno della Chiesa. Anche all'interno del clero convivevano insieme nostalgie del passato ed entusiasmi per i tempi nuovi. Specialmente all'interno degli ordini religiosi questi estremi provocavano pericolose spaccature, specie quando si combinavano con i disagi della vita regolare sconvolta dalla legislazione civile.

Del resto, Sanfelice, quando era a Cava, aveva sperimentato tutto ciò in prima persona, non solo per la responsabilità avuta nella diocesi come vicario mentre l'abate Giulio de Ruggiero era a Roma in San Paolo fuori le Mura, ma principalmente perché insieme ai confratelli più cari (Michele Morcaldi, Silvano de Stefano e Benedetto Bonazzi) aveva provato tutti i disagi del repentino impoverimento dell'abbazia e la dispersione della comunità. Perciò, da arcivescovo di Napoli, riuscì a comprendere i tempi difficili che viveva e a intervenire in maniera efficace. Con prudenza e senza ricercare particolare visibilità si adoperò perché i religiosi riuscissero a recuperare le loro antiche residenze e vi ristabilissero progressivamente l'osservanza regolare: gli devono gratitudine i Benedettini, i Domenicani e tante e tante altre congregazioni maschili e femminili.

A distanza di un secolo dalla morte, la figura del Card. Guglielmo Sanfelice si staglia per noi con sicura esemplarità. Con atteggiamento ordinario e sereno egli è riuscito a realizzare anche nell'importante ufficio episcopale quegli insegnamenti circa il «buon zelo», che il grande patriarca San Benedetto indicava ai monaci come strumenti per raggiungere la perfezione: sopportare con pazienza le contrarietà, non cercare il proprio vantaggio, amare tutti i fratelli, temere Dio con trasporto di cuore e nulla anteporre a Cristo.

Che il Signore doni sempre alla sua Chiesa religiosi così motivati e pastori così formati! Amen.

Michele Card. Giordano
Arcivescovo di Napoli

Il card. Sanfelice fu sempre monaco

Pubblichiamo la testimonianza del P. D. Costanzo Somigli, Priore dell'Eremo di Camaldoli, resa al convegno tenuto alla Badia il 6 dicembre 1997.

Sono venuto dall'Eremo del SS. Salvatore sopra Napoli per dare una testimonianza per dire che il cuore del nostro Sanfelice si fece sentire anche lassù e direi con una evidente predilezione. Come si spiega questo fatto? La risposta a questa domanda la troviamo nel dépliant stampato per la giornata di oggi, dove si legge: «Sempre attaccato alla vita monastica, volle che gli si conservasse una cella nella sua Badia, nel corridoio dei monaci. La stessa richiesta rivolse ai Camaldolesi di Napoli». Si interesserò dunque del nostro eremo perché affezionato all'ideale monastico e siccome aveva perduto una cella divenendo arcivescovo, così da arcivescovo pensò ad un'altra e la trovò nell'eremo del SS. Salvatore da lui riscattato e da lui rianimato.

Certamente non ci fu bisogno che la chiedesse, perché quegli eremiti, riconoscentissimi al suo operato, gli spalancarono la migliore tra quelle allineate lungo i due viali.

Da Napoli vi salì ben dieci volte: la prima nel 1885 (19 giugno), poi nell'88, nel '92, due volte nel '93, altre due volte nel '94, ancora due volte nel '95 e l'ultima nel 1896.

Giunto all'eremo, la sua giornata non differiva da quella della comunità eremita: stava in cella (avrà passeggiato per l'eremo), si recava in chiesa per l'ufficiatura e in cella da solo consumava il pasto se non era accompagnato da qualche monsignore e dopo poteva concedersi un po' di siesta.

«Oh Dio!, - esclamò l'Imperatrice Augusta quando, entrata nella cella frequentata dal nostro Cardinale, vide il letto, - questo pagliericcio?» e chiese se S. Eminenza l'usava mai. Il padre Maurizio rispose: «Di notte mai, ma ordinariamente, quando viene, durante il giorno vi si adagia».

Difatti, rimaneva all'eremo solo per una giornata e ridiscendeva nel pomeriggio. Prima però firmava immancabilmente il «registro dei visitatori» facendo precedere la firma da una frase scritturistica, in prevalenza dal salterio. Frasi definite da mons. Aldo Caserta «sprazzi della sua spiritualità».

Poco sopra ho nominato un'imperatrice. Il 30 marzo 1896, l'Imperatore di Germania,

Guglielmo II, con la consorte era giunto all'eremo. Tutti siamo portati a credere che vi fosse andato per visitare quel luogo, famoso per il suo splendido panorama, ma non è così: vi era andato solo per incontrarsi lassù, in santa pace, con l'arcivescovo Sanfelice. Risulta, oltre che da altri particolari della cronaca, dalla lapide che fu murata in una saletta luminosa dell'eremo a ricordo di quell'incontro. Vi si legge: L'Imperatore, attratto dalle doti dell'arcivescovo, «ebbe a dire che per un tale e sì grande uomo avrebbe scalato qualunque cima ardua».

È forse questo un piccolo elogio?

Ma il ricordo più bello, anche più di questa lapide, è quella sua foto del 20 aprile 1886, esposta ugualmente in quella stessa saletta. Questa che si vede nel frontespizio del dépliant e che campeggia oggi in questo salone, è veramente degna di stare in una galleria di quadri. C'è un po' di rosso, c'è una poltrona dorata, c'è un gesto suggerito forse dal fotografo; in quella dell'eremo, modestissima nelle proporzioni, a mezzo busto, in bianco e nero, c'è solo lui, il monaco e il cardinale, senza alcun particolare distrattivo; e ci sono due frasi latine autografe, come due medaglie appuntate sul petto, che lo fotografano interiormente. Una è di S. Bernardo: «Cella mihi coelum», l'altra della Bibbia (Salmo 131 e Isaia, 28, 12): «Haec requies mea». La cella per me è un paradiso: lì il mio riposo.

A questo punto permettetemi una digressione. All'inizio di questo millennio (1003) S. Romualdo già ripeteva ai suoi discepoli come norma da osservarsi: «Sede in cella quasi in paradiso: rimani in cella come in un paradiso».

E S. Pier Damiano, un seguace del suo insegnamento, monaco e cardinale come il Sanfelice, morto nel 1072, di ritorno da una missione all'abbazia di Cluny, dal suo eremo di Fontevallana così scrisse a quei monaci: «Sono arrivato finalmente alla mia celletta, o, meglio, sono rientrato finalmente dentro il mio cuore». Lasciamo che questo testo ce lo commenti il nostro Sanfelice. In questo caso cosa ci direbbe? - Fratelli, avete sentito? La cella che io come monaco ho tanto amato, per voi è un'altra, quella del vostro cuore!

P. D. Costanzo Somigli



La Badia rimase il sogno continuo del Sanfelice, che volle una cella riservata tra i confratelli.

VITA DEGLI ISTITUTI

In visita a Montecitorio

Si parte! Sono le ore 5,30 del 14 gennaio: ci apprestiamo ad intraprendere il viaggio in una buia e fredda mattinata, verso una meta insolita e affascinante. Gli alunni del nostro illustre istituto, infatti, sono stati invitati a visitare il palazzo Montecitorio in Roma e questa notizia ha allietato subito gli animi di noi tutti.

Dovendo rispettare un limite numerico, solo alcuni alunni degli ultimi due anni del liceo classico e scientifico hanno potuto partecipare. Guidate sono stati il preside don Eugenio Gargiulo, la prof.ssa Maria Risi e il prof. Giovanni Bottone. E così, vestiti tutti elegantemente per rispettare il famoso «galateo parlamentare», ci siamo messi in viaggio.

In pullman è troppa l'eccitazione e non si riesce a chiudere occhio. Mentre pian piano la luna cede il posto al sole che filtra fra le nuvole, eccoci arrivati a destinazione.

Scendiamo in piazza Venezia, proprio di fronte all'altare della Patria e, dopo aver compiuto un tratto di strada a piedi, utile a sgranchirci un po', eccoci di fronte a palazzo Montecitorio.

Siamo entrati nel lussuoso palazzo e, dopo aver lasciato i nostri sopabiti in guardaroba, una guida ci ha accompagnati verso la sala della lupa. A guisa di un labirinto abbiamo attraversato molti corridoi e visto innumerevoli sale. Entrati nella grande sala, che prende il nome da una statua raffigurante una lupa di bronzo

con Romolo e Remo, emblema di Roma, siamo stati ricevuti da alcuni funzionari, fra cui il dott. Guido Letta e l'onorevole Valentina Aprea, presenti al convegno sulla scuola tenutosi alla Badia di Cava il 6 dicembre.

Poco dopo è entrato il Presidente Violante, che ci ha accolto con molto entusiasmo, ci ha illustrato il funzionamento tecnico del Parlamento e l'importanza della vita politica e dell'approccio che tutti i ragazzi dovrebbero avere con essa.

Al termine del discorso, durato all'incirca un'oretta, la guida ci ha condotti nella sala stampa di Montecitorio, il cuore dell'informazione non solo parlamentare, ma anche politica e istituzionale, dal momento che i giornalisti possono incontrare con facilità e intervistare deputati e membri del governo.

Ci siamo in seguito recati nella biblioteca che si trova in un edificio attiguo a Montecitorio, provvisto di oltre 900000 volumi italiani e stranieri, antichi e moderni.

Frattanto è giunta l'ora di pranzo e tutti noi ragazzi, probabilmente animati dal desiderio di una calda pietanza, ci siamo diretti verso il ristorante: un'elegante sala, all'ultimo piano di palazzo Montecitorio, da cui si gode uno splendido panorama.

Dopo questa gustosa pausa, sempre nella sala della lupa siamo stati accolti dall'ex ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Rosa Russo Iervolino, la quale

ha dato un benvenuto particolare agli alunni della Badia di Cava, a cui la legano tanti ricordi di famiglia, ed ha auspicato che questa visita sollevi negli alunni un particolare interesse per le istituzioni, avendo conosciuto persone che credono e lavorano per le istituzioni.

Verso le 15,20 la guida ci ha condotti proprio nell'aula centrale, nel cuore del palazzo. Eravamo proprio noi, e ci trovavamo proprio lì, in quella mitica aula, che tante volte, distrattamente, avevamo osservato in televisione, fra un telegiornale e un talk-show. Ma stavolta la scena ci ha rapiti del tutto, conquistandoci soprattutto perché ci siamo sentiti partecipi di un'esperienza unica.

Seduti in tribuna abbiamo ascoltato il Presidente Prodi argomentare circa il problema della tossicodipendenza.

Ma le sorprese non sono finite: abbiamo visitato nientemeno che il «Transatlantico», in stile liberty, dove i deputati si consultano prima di entrare in parlamento.

Verso le 17,00, tornati nella sala della lupa, è giunto l'onorevole Malgieri, ex alunno della Badia. Uno scambio di battute col nostro Preside, che ha ringraziato tutti per la gentile disponibilità nei nostri confronti.

È giunta, intanto, la fine della nostra "avventura" e ci siamo ritrovati nell'aria gelida della città per far ritorno a casa.

Alessandra Sirignano



Foto ufficiale alla Camera dei Deputati

Gita a Napoli degli alunni del classico

Mercoledì 25 marzo. Anche questa volta il tempo non è stato dei migliori. Sembra quasi che un'antica maledizione ci perseguiti. Il ridente sole di marzo, germogliatore dei peschi, rischiaratore del grigio cielo invernale, annunciatore del volo delle rondini, ancora una volta ci ha abbandonato e pigramente ha rimandato il suo risveglio primaverile, lasciandoci in preda a un vento freddo ed insidioso di una Napoli inospitale.

L'allettante visita a Cuma, e la successiva fermata all'Edenlandia, progettata in precedenza dalla nostra giudiziosa guida, la prof.ssa Risi, a causa delle cattive condizioni climatiche è sfumata. Al suo posto una gita improvvisata, ma comunque perfettamente riuscita. Purtroppo la chiusura del Palazzo Reale e la mancata prenotazione hanno spinto la nostra guida a cercare un luogo caldo ed accogliente per esporci il meno possibile alle intemperie.

Dopo una breve visita alla splendida chiesa di San Francesco di Paola, ci siamo precipitati alla Rinascente, dove abbiamo fatto un «caldo» shopping.

Nel pomeriggio, nonostante il vento non avesse smesso di imperversare travolgendoci malignamente, la giovanile allegria che ci è propria ci ha portati a coinvolgere nella nostra sfrenata euforia un tipico sonatore napoletano di mandolino che si è unito alle nostre festose danze durante il pranzo.

Non poteva certo mancare la visita all'imponente Mascchio Angioino, all'interno del quale è possibile ammirare una stupenda statua in pietra raffigurante una Madonna dai tratti delicati e quasi eterei nell'atto di circondare maternamente con le braccia un paffuto e tenero Gesù che nelle mani stringe un uccellino.

Quindi ci siamo recati nella barocca Cappella delle Anime del Purgatorio, meravigliosamente affrescata e nella sala dei Baroni, sede del consiglio regionale.

Dopo di che un "tuffo" nei meravigliosi fondali marini, nell'acquario di Napoli che ci ha stupito con il suo caleidoscopio di colori, tra alghe, stelle marine, anemoni di mare, cavallucci, granchi giganteschi, esotiche testuggini e aquile di mare. In una sala a parte dell'acquario, in ampolle di vetro trasparenti, immersi in un alcool che impedisce la decomposizione dei corpi, è possibile osservare persino un delfino reso orrendamente bianco dal liquido in cui è immerso, e un suo embrione barbaramente strappato alla madre fissato eternamente in quella dimensione, destinato a non raggiungere mai la perfezione. In alto a mo' di lampadario è appesa una gigantesca testuggine che nell'atto di distendere il capo e le pinne sembra ancora viva.

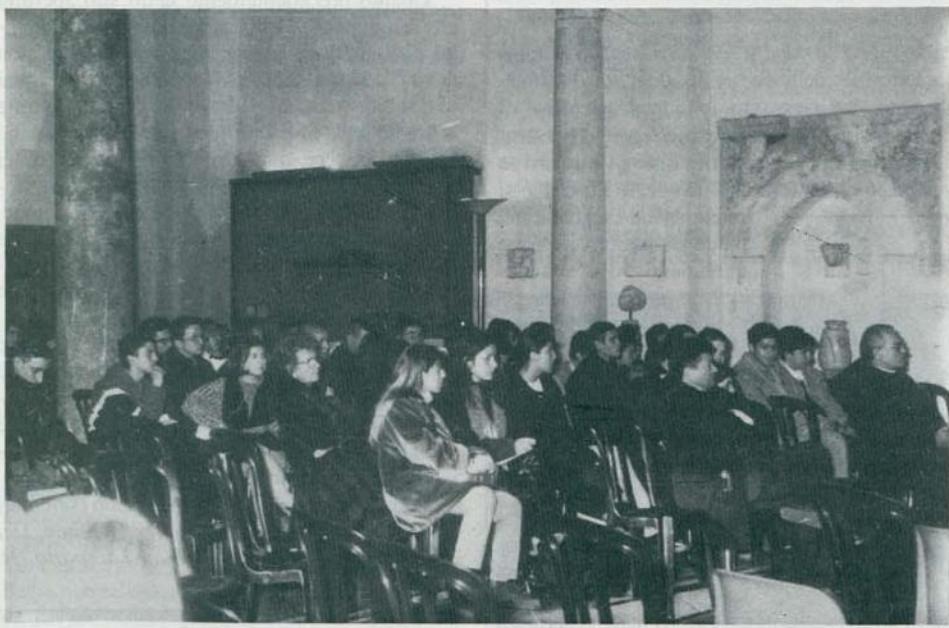
Ma la gita non è ancora finita.

L'ultima tappa è a Torre del Greco per visitare la fabbrica del corallo dove ci viene spiegata la sua lavorazione e la creazione dei preziosi cammei.

E così possiamo assistere dal vivo al lavoro attento compiuto da questi artisti che con estrema precisione danno vita a dei veri e propri capolavori. I capelli degli eleganti e anticheggianti ritratti femminili mossi dal vento o accuratamente acconciati, sono finemente delineati così come i tratti delicati dei volti.

La riuscita di questa insolita giornata è dovuta alla fantasiosa improvvisazione della professoressa Risi che è riuscita, come ha poi giustamente sentenziato il nostro preside, ad «inventare egregiamente una gita».

Chiara Marmo



I nostri alunni attenti ai lavori del convegno sulla scuola tenuto alla Badia il 6 dicembre

Scuole della Badia di Cava

- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI • SEMICONVITTORI • ESTERNI

LE RAGAZZE COME: ESTERNE • SEMICONVITTRICI

Lo stato può finanziare le scuole «private»

La Corte Costituzionale è intervenuta sul delicato rapporto tra istituzioni e scuola privata. Si tratta di un'ordinanza, la n. 67 del 1998, destinata, da un lato, a far discutere, dall'altro, a rappresentare una pietra miliare della normativa che sembra essere ormai prossima.

Nella sostanza la Consulta ha dichiarato «la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale» che era stata sollevata da un Comitato bolognese «Scuola e Costituzione», dalla chiesa evangelica metodista, dalla chiesa cristiana avventista del Settimo giorno e dalla comunità ebraica di Bologna su una legge della Regione Emilia Romagna (la n. 52 del 24 aprile 1995) relativa al diritto allo studio.

La legge prevede la realizzazione di un sistema integrato di scuole materne secondo una logica di coordinamento tra le diverse offerte educative, il sostegno finanziario ai comuni che attivino convenzioni finalizzate alla qualificazione ed al sostegno delle scuole materne gestite da enti, associazioni, fondazioni e cooperative senza fine di lucro, un fondo per la promozione delle convenzioni tra comuni e scuole materne private, la ripartizione del fondo stesso tra i comuni che abbiano stipulato le convenzioni con le scuole materne private nelle quali siano previsti oneri a carico dei comuni per contributi di spesa corrente e di investimento. Insomma la legge regionale prefigura un sistema scolastico integrato sia pur limitato alle scuole materne e non privo di rischi di distorsione, ma comunque un esempio di integrazione oltre che di riconoscimento del ruolo insostituibile delle scuole private e dell'offerta educativa che esse rappresentano. E questo, per ragioni che è difficile definire scevre da retaggi ideologici, non è piaciuto alle associazioni bolognesi sopra citate che hanno fatto ricorso al Tar emiliano sostenendo l'incompatibilità della legge regionale con gli articoli 33, comma secondo e terzo, e 117, comma primo, della Costituzione.

Il terreno di scontro era quello della spartizione dei fondi regionali, o meglio del criterio di assegnazione fissato con ordinanza del 17 ottobre 1996. Il Tar ha girato il ricorso alla Corte ma contemporaneamente ha bocciato i criteri di assegnazione dei fondi, allargandoli anche ai comuni che non hanno stipulato convenzioni.

La Consulta si è trovata dunque a decidere su una questione particolare superata nei fatti, ma nella sostanza sul diritto-dovere delle amministrazioni pubbliche di arrivare ad un sistema educativo integrato pubblico-privato.

Resta aperto il nodo che riguarda gli strumenti di tale integrazione. La convenzione diretta tra ente locale e istituto infatti presenta non pochi rischi di inquinamento della libertà educativa affidando una potentissima arma di ricatto nelle mani del politico di turno. Ma questo, almeno per adesso, non era all'attenzione dei giudici della Corte Costituzionale.

Daniele Nardi

(da «la Discussion»)

A proposito di Cristianesimo e Islamismo

Riceviamo dal dott. Raffaele Mezza e volentieri pubblichiamo.

Caro Direttore,
l'articolo «Per un confronto fra Cristianesimo e Islamismo», pubblicato su Ascolta n. 139, contiene una frase che potrebbe prestarsi ad erronee interpretazioni. Eccola: «Il cristianesimo dovrà abbandonare la secolare convinzione dell'assolutezza della verità del proprio messaggio con la presunzione di "fuori della Chiesa nessuna salvezza" ormai superata».

Per evitare che il dialogo interreligioso, e quello con i musulmani in particolare, ci faccia dimenticare «Gesù Cristo unico Salvatore del mondo», mi permetto di trascrivere di seguito due autorevoli interventi. Il primo è tratto dalla rivista *La Civiltà Cattolica*, che nel fascicolo del 7 settembre 1996 dedicava l'editoriale a «La concezione di Dio nel Corano»; e l'altro da *Rassegna di Teologia* (una pubblicazione certamente non «tradizionalista»), che nel numero 5/1997 (settembre-ottobre) si occupa tra l'altro del «Dialogo interreligioso nel Vaticano II».

Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti.
Raffaele Mezza

Dio nel Corano

(da *Civiltà Cattolica*)

Il fatto che riteniamo strano è che, pur nel clima di dialogo che si sta instaurando tra musulmani e cristiani, sono pochi i musulmani che si sforzano di avere del cristianesimo una conoscenza più vera e obiettiva. Abbiamo tra mano il volume di Abu Bakr Djabar Al-Djazairi, *La Via del Musulmano (Minhaj al Muslim)*, che viene distribuito ai musulmani presenti in Italia e agli italiani che desiderano conoscere l'islam dall'USMI (Unione degli Studenti Musulmani in Italia), dal Centro Islamico di Milano e dall'UCOII (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia); in esso non c'è il minimo accenno al cristianesimo e alla fede cristiana. Si dice soltanto che «il musulmano deve credere che tutte le religioni sono caduche, che i loro adepti sono negatori, che l'islam è la vera religione e che i musulmani sono i veri credenti». Riportando poi la frase del Corano: «Per Dio la vera religione è l'islam» (s. 3, 13), l'Autore osserva che «tutte le religioni precedenti l'islam sono abrogate, che l'islam è la religione

universale», che «tutti quelli che non professano l'islam sono miscredenti» e dunque detestati da Dio, tali dunque che il musulmano non può amarli né allearsi né simpatizzare con loro. Si ribadisce poi che al miscredente - quindi al cristiano - è vietato il matrimonio con una musulmana, «fino a che non abbia creduto in Dio», cioè sia diventato musulmano. Poi si aggiunge: «Il musulmano non saluta per primo il *kafir* (il miscredente cristiano). Se questo lo saluta, gli risponde semplicemente: «E anche a te». [...] Si ribadisce poi che «il musulmano che rinnega la sua fede e diventa israelita o cristiano, per tre giorni si cerca di convincerlo a tornare alla propria fede. Se rifiuta, gli viene inflitta la pena di morte», perché ha detto Muhammad: «Uccidete chiunque abiura la sua fede» (ivi, 555).

È evidente che con queste premesse si è molto lontani dallo spirito del dialogo. Per fortuna, non tutti i musulmani ne condividono la lettera e lo spirito, altrimenti il dialogo incontrerebbe ostacoli difficilmente superabili. Ma è significativo - e triste - che ai musulmani presenti in Italia sia messo in mano un libro che non li aiuta certo a entrare in un dialogo - anche di amicizia - con i cattolici italiani, dichiarati *kafir* e dunque nemici dell'islam e dei «credenti musulmani».

Il compito dell'annuncio

(da *Rassegna di Teologia*)

Quanto precedentemente detto sull'apertura alle religioni cristiane e sull'esortazione al dialogo e alla collaborazione con i loro seguaci non deve far dimenticare - il Concilio non cessa mai di ribadirlo - due considerazioni costanti in tutta la tradizione. In primo luogo ad ogni cristiano spetta il dovere, mai revocato né attenuato nei testi conciliari, dell'annuncio e della testimonianza, dell'evangelizzazione e della missione. Tale dovere ha origine nella consapevolezza che la Chiesa è destinataria, depositaria e responsabile dell'unica Verità, quella rivelata da Dio Padre nella sua pienezza in Gesù Cristo.

Il compito dell'annuncio viene sempre rimarcato a chiare lettere, ed è significativo che ciò venga espressamente fatto laddove si riconoscono gli elementi positivi e si invita al rispetto e al dialogo nei confronti delle religioni non cristiane. Ricordiamo i passi più importanti [...].

(Seguono le citazioni dei documenti conciliari *Nostra Aetate*, *Ad Gentes*, *Lumen Gentium*, *Dei Verbum*, che si omettono per motivi di spazio - N. d. R.)

«Padre Nostro» in dialetto napoletano dell'ex alunno Renato De Falco

La preghiera per eccellenza di tutti i cristiani, è la *oratio dominica*, che San Tommaso definisce «perfettissima» e che già Tertulliano chiamava «compendio di tutto il vangelo»: il «Padre nostro». Ed è anche, di conseguenza, la preghiera più tradotta. Oltre ad essere contenuta nelle migliaia di traduzioni dei vangeli, la sua «popolarità» ha fatto sì che di essa s'impadronissero anche i dialetti. Per limitarci all'area linguistica italiana, finora il «Padre Nostro» risultava tradotto in sardo, piemontese, genovese, veneto, bolognese, friulano e siciliano.

E il dialetto napoletano? perché nessuno ha mai pensato di trasferire anche nella parlata partenopea la celebre preghiera insegnatoci da Gesù? Oggi, fortunatamente, a colmare la lacuna ha pensato un noto esperto di napoletanità, Renato De Falco. Il testo è qui a fianco. Va subito notato che il

Pate Nuosto ca staje 'ncielo

*«Pate nuosto ca staje
'ncielo, santo sia ditto 'o
nomme tujo, venga 'o regno
tujo, sia fatto 'o volere tujo
comme 'ncielo accussi
'nterra. Dance juorno pe'
juorno 'o pane nuosto,
abbònace 'e diebbete comme
nuje l'abbunammo a 'e
debitture nuoste e scanzace
da 'e tentazione e 'a tutt'e
male. Ammen».*

De Falco non si limita a trasferire in vernacolo il testo italiano, ma tiene conto dell'originale greco, con un lavoro denso di significato esegetico e teologico. «Non ho potuto rendere - dice - il più pertinente *Pater emón* greco (padre di noi) con *Pate d'ò nuosto* perché tale genitivo, pure adoperato in chiave discorsiva

to che Dio stesso possa «indurci» al male. Dice De Falco: «In adesione alle variazioni «ufficiali» ho proposto *scanzace da 'e tentazione* in luogo del discutibile «non indurci», estendendolo al liberaci dal male».

Raffaele Mezza

(da «Il Mattino» del 31 dic. 1997)

ASCOLTA
è il vostro
giornale
COLLABORATE

NOTIZIARIO

2 dicembre 1997 - 31 marzo 1998

Dalla Badia

2 dicembre - Un terzetto di universitari dell'ateneo salernitano fa irruzione nelle severe aule del "loro" liceo classico: **Francesco Morinelli** (1988-91), d'ingegneria; **Carlo Giuliani** (1988-91), di farmacia; **Vincenzo Martinangelo** (1989-91), di giurisprudenza.

6 dicembre - Nell'ambito delle celebrazioni del centenario della morte del card. Guglielmo Sanfelice, fondatore del Collegio della Badia, si tiene un convegno sul tema «La scuola cattolica tra autonomia e parità». Se ne riferisce a parte.

Tra gli ex alunni presenti notiamo: **avv. Alessandro Lentini**, **Giuseppe Pascarelli**, **prof. Francesco Caporale**, **ing. Dino Morinelli**, **dott.ssa Adriana Pepe**, **univ. Emanuele Giullini**, **univ. Benedetto D'Angelo**.

7 dicembre - Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, il **dott. Gerardo Del Priore** (1963-66), che, alla fine, non rinuncia all'incontro con i vecchi maestri, con reciproca gioia.

8 dicembre - Il P. Abate presiede la Messa pontificale per la solennità dell'Immacolata e pronuncia l'omelia. Nel corso della celebrazione **D. Donato Mollica**, monaco della Badia, riceve i ministeri del lettore e dell'accollito e **Francesco Distasi**, della diocesi abbaziale, riceve il ministero dell'accollito.

Sono presenti gli ex alunni **dott. Francesco Fimiani**, **col. Luigi Delfino**, **Michele Cammarano**.

13 dicembre - È alla Badia **S. Em. card. Carlo Furno**, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per conferire in Cattedrale l'investitura a quaranta nuovi cavalieri, quattro commendatori e a un grand'ufficiale. Il nostro P. Abate D. Benedetto Chianetta è nominato, appunto, grand'ufficiale. Presenti diversi Prelati: **Mons. Beniamino Depalma**, Arcivescovo di Amalfi-Cava; **Mons. Francesco Saverio Toppi**, Arcivescovo Prelato di Pompei; **Mons. Gioacchino Illiano**, Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno; **Mons. Salvatore Sorrentino**, Vescovo emerito di Pozzuoli; **P. D. Pio Francesco Tamburrino**, Abate Ordinario di Montevergine.

14 dicembre - Alla Badia, dopo la Messa, si fa notare un pezzo del Cilento con il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41) e con il **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56), accompagnato dalla moglie, la quale commemora con D. Placido il matrimonio celebrato alla Badia, non tralasciando neppure i particolari dell'abito da sposa, bene impressi addirittura nella memoria di D. Placido. Memoria davvero invidiabile!

16 dicembre - Si rivede, con gioia vicendevole, il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82), che si è specializzato in ginecologia e ostetricia. Viene per preggiare gli auguri natalizi approfittando di impegni amministrativi presso il suo Comune di Centola. Anche se giovanissimo, è molto richiesto come specialista, tanto che può assicurarsi un po' di tranquillità solo spegnendo il cellulare.

19 dicembre - Il P. Abate celebra la Messa per studenti e professori. Nell'omelia, tra l'altro, commenta l'*«ora et labora»* di S. Benedetto, affermando che la società progredisce quando mantiene l'ordine naturale del motto, mentre è oppressa dal materialismo quando

si opera un'inversione. Richiama anche lo scopo che si prefigge la Badia nella conduzione della scuola: l'educazione cristiana insieme con quella culturale.

24 dicembre - Il P. Abate presiede la solenne Messa della notte e tiene l'omelia sul Mistero del Natale. Pochi gli ex alunni presenti: **Andrea Canzanelli** (1983-88) e **dott. Antonio Cammarano** (1980-88).

25 dicembre - La solenne Messa di Natale è presieduta pontificamente dal P. Abate, che tiene l'omelia. Al contrario della notte precedente, si nota un bel gruppo di ex alunni, che ci tengono ad incontrare i padri per gli auguri: **prof. Vincenzo Cammarano**, **dott. Pasquale Cammarano**, **cav. Giuseppe Scapolatiello**, **avv. Fernando Di Marino**, **dott. Armando Bisogno** con la signora, **Cesare Scapolatiello**, **Nicola Russomando**, **Sabato D'Amico** con la moglie e le due piccole Mariella e Fabiola.

26 dicembre - Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) non ama la confusione: preferisce la tranquilla giornata di oggi per incontrare il P. Abate insieme con la moglie e le due bambine Elvira (V elementare) e Paola (I elementare). Anche il **dott. Pierluigi Violante** (1982-84), insieme con la fidanzata, viene a preggiare gli auguri ai suoi ex maestri.

28 dicembre - Dopo la Messa domenicale abbia il piacere di rivedere il **dott. Andrea Forlano** (1940-48), il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), **Michele Cammarano** (1969-74) venuto da Fabrica di Roma ed il maresciallo di Guardia di Finanza **Silvano Pesante** (1974-83), venuto da Tivoli a Corpo di Cava, come ogni fine settimana. Il **dott. Andrea Forlano** va progettando un raduno dei suoi ex compagni: lodevole l'iniziativa, ma l'esperienza insegna che, per la riuscita, occorrono impegno e pazienza senza confini.

Nel pomeriggio l'**ing. Dino Morinelli** (1943-47) porta gli auguri personali, ma anche di molti compa-

nesi di Casal Velino, che sentono ancora i vincoli del plurisecolare legame spirituale con la Badia.

Cosimo Chimienti (1988-91), insieme con il padre prof. Giuseppe e con la fidanzata, compie il pellegrinaggio della riconoscenza, che avverte più viva ora che è «tornato a scuola» in Piemonte come allievo della Guardia di Finanza.

30 dicembre - Il **dott. Gianluigi Viola** (1978-81), puntuale come sempre, viene, insieme con la sorella, a preggiare gli auguri per il nuovo anno. Anche a lui vanno gli auguri di un anno felice, che, a quanto pare, gli porterà il matrimonio.

31 dicembre - Malinconie e speranze si confondono nell'ultimo giorno dell'anno, che trova il momento più sereno nel canto del «Te Deum» di ringraziamento davanti al SS. Sacramento.

1° gennaio - Alla Messa si nota una larga partecipazione di fedeli, che, evidentemente, intendono affidare il nuovo anno alla protezione del buon Dio. Al termine della celebrazione viene cantato l'Inno «Veni Creator Spiritus» per iniziare convenientemente l'anno dedicato alla riflessione sullo Spirito Santo, in preparazione al grande Giubileo del 2000. Tra gli ex alunni che preggiare gli auguri notiamo: **dott. Pasquale Cammarano**, **prof. Vincenzo Cammarano**, **avv. Fernando Di Marino**, **dott. Antonio Cammarano**, **Virgilio Russo**, **avv. Gerardo Del Priore**, il quale confessa che non lo attrae tanto l'attività industriale, quanto quella forense, alla quale è ritornato come al primo amore.

Nel pomeriggio si presenta **Giuseppe Cadini** (1980-85), che non riesce a vedere il suo D. Alfonso Sarro, a suo tempo responsabile del Semiconvito, che reggeva la barca con pugno di ferro. Risiede a Bari, dove lavora, avendo subito rinunciato agli studi universitari.

Giuseppe Senatore (1977-84), accompagnato dalla fidanzata, ci comunica che si è laureato in legge ed è già praticante presso uno studio legale (come civista).



Il P. Abate D. Benedetto Chianetta riceve dal card. Carlo Furno l'investitura di Grand'Ufficiale del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

3 gennaio - Come conclusione delle celebrazioni del centenario del card. Guglielmo Sanfelice, alle ore 18, ha luogo in Cattedrale un concerto del Coro lirico sinfonico «S. Nicola de Schola Graeca» di Eboli, diretto dal M° Mario Lamanna. Per un momento, all'esecuzione della Messa «Te Deum laudamus» di Lorenzo Perosi, si ha l'illusione di un ritorno a tempi remoti, quando, sotto la bacchetta «magica» del Retto D. Benedetto Evangelista, i seminaristi della Badia facevano riecheggiare delle stesse melodie la Cattedrale e le chiese della diocesi abbatiale. Alcuni protagonisti non sono più, ma amiamo immaginarli in canto dinanzi a Dio: oltre D. Benedetto, D. Antonio Carbone, D. Donato Giganti...

Tra gli ex alunni presenti al concerto notiamo il dott. **Antonio Pisapia** (1947-48) e **Cristoforo Maglano** (1975-78), venuto ad accompagnare la fidanzata che fa parte del coro.

4 gennaio - Gli ex alunni presenti alla Messa domenicale si riversano in sagrestia per salutare il P. Abate ed i padri: **dott. Lorenzo Di Maio** (1951-59), con la signora, il quale è sempre «a servizio» della Badia, come già nel passato fu a disposizione un po' di tutti i Benedettini per merito di D. Costabile Scapicchio; il **col. Luigi Delfino** (1963-64), venuto da Viterbo per trascorrere nella nativa Cava le vacanze natalizie; il **dott. Paolo Mazzola** (1976-79), con la moglie ed il piccolo Francesco, che negli anni di Collegio si meritò il titolo di «Padre Mazzola» per la sua riconosciuta correttezza di collegiale inappuntabile.

5 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa pontificale e tiene l'omelia.

Ritorna il **col. Luigi Delfino** (1963-64) per rinnovare la tessera sociale e per parlare delle sue attività «missionarie» (prima fra tutte la carità) che lo impegnano a tempo pieno dopo che si è congedato dall'Aeronautica militare.

L'avv. **Diego Mancini** (1972-74) viene da Isola del Liri, insieme con la fidanzata, a porgere gli auguri per il nuovo anno e ad esplorare la possibilità di celebrare il matrimonio nella Cattedrale della Badia.

Dopo i Vespri ha luogo la funzione della levata del Bambino dalla Cattedrale, con una discreta partecipazione di fedeli, che si associano al piccolo corteo diretto all'appartamento del P. Abate.

9 gennaio - Gli amici dott. **Maurizio Accarino** (1988-90) e univ. **Pierluigi Silvestro** (1984-92) vengono a dare loro notizie e a salutare i loro ex insegnanti.

11 gennaio - **Domenico Gariuolo** (1964-69), di ritorno da Stigliano, suo paese nativo, porta la triste notizia della morte del padre. Nell'occasione ci passa il nuovo indirizzo: Via Zara 17 - 81032 Carinaro (Caserta).

14 gennaio - L'univ. **Massimiliano Russo** (1983-91) fa visita agli amici della Badia insieme con la fidanzata. Fortunatamente non avverte il problema lavoro, come tanti giovani, perché è impegnato nella conduzione dell'azienda familiare, come anche la fidanzata.

Un gruppo di trenta alunni si reca a Roma per visitare la Camera dei deputati. Se ne riferisce a parte.

Il rev. **D. Giuseppe Giordano** (1978-81) viene a salutare i suoi vecchi maestri e a rivedere, con rinnovata emozione, il suo liceo classico, che gli fa rivivere ricordi grati di compagni e di insegnanti.

15 gennaio - Irruzione nelle scuole di un gruppetto di ex alunni, tutti del liceo scientifico: **Francesco Apicella** (1988-96), **Valentino Brignone** (1994-96), **Marco Orsini** (1991-96) e **Vincenzo Scanga** (1993-96).

20 gennaio - Di ritorno da Potenza a Roma, il dott. **Gianluigi Feminella** (1981-84) si premura di darci sue notizie, prima fra tutte la specializzazione in ginecologia e ostetricia conseguita presso l'Università Cattolica di Roma lo scorso novembre. È l'occasione per un pensiero affettuoso ai suoi compagni della Badia, che «ad

uno ad uno tutti li rinvia». Anche il fratello Dario sta per completare la specializzazione in chirurgia d'urgenza. Ci lascia l'indirizzo di Roma, comune a Dario: Via Leonora d'Arborea, 26 - 00162 Roma.

25 gennaio - Il prof. **Antonio Russo** (1948-54 e prof. 1969-70) ci comunica che si è ritirato dalla scuola. Ha, così, più tempo da dedicare all'industria di famiglia. Ci parla della figlia Francesca (1988-91/1992-93), ormai vicina alla laurea in filosofia.

Luigi Marino (1982-85) ha ripreso l'abitudine delle passeggiate alla Badia, dopo una esperienza di lavoro, nel campo dell'edilizia, a Venezia. È accompagnato dai genitori e dalla fidanzata, con la quale ha intenzione di sposarsi presto, naturalmente nella Cattedrale della Badia.

29 gennaio - Le matricole **Valeria Massa** (1994-97) e **Vittorio Schettino** (1992-97), iscritti alla stessa facoltà, vengono a curiosare sulla scuola che fu loro fino all'anno scorso.

1° febbraio - Il dott. **Francesco Criscuolo** (1957-60), nella nuova veste di Provveditore agli Studi - prima sede Vibo Valentia - viene a compiere un atto di gratitudine verso la scuola che lo ha formato saggialmente all'«ora et labora» di S. Benedetto e, nello stesso tempo, ad implorare la benedizione dei Santi Padri Cavensi sulla nuova responsabilità.

Quasi sempre presente alla Messa domenicale il maresciallo di Guardia di Finanza **Silvano Pesante** (1974-83).

Nel pomeriggio l'avv. **Igino Bonadies** (1937-42), venuto come al solito la domenica a Corpo di Cava, viene a darci notizie della sua attività forense e di quella dei suoi bravi figli, ormai tutti impegnati in attività fuori casa.

5 febbraio - **Tito Toti** (1944-54) accompagna un magistrato suo amico alla Badia. È lieto di incontrare i Padri dei suoi tempi, in particolare il preciso amministratore D. Placido Di Maio. E con lui canta, a due voci, con malcelata amarezza: «O tempora, o mores!»

8 febbraio - Il dott. **Francesco Criscuolo** (1980-87) - junior, attenzione! - in una sua audace marcia in bicicletta alla Badia, ha l'opportunità di comunicare diverse novità, che passiamo volentieri agli amici: si è laureato in medicina a Siena, esercita la professione come odontoiatra sulle orme del padre, si è sposato ed ha attività e residenza a Cava (Via Sala, 15).

14 febbraio - **Valentino De Santis** (1990-94) si regala una visita alla Badia nel giorno del suo onomastico. Saluta con affetto i suoi ex insegnanti ed i pochi compagni candidati agli esami di maturità. Frequenta il liceo scientifico, avendo rinunciato al liceo classico appena lasciata la Badia. È rimasto molto legato agli amici incontrati negli anni di Collegio.

15 febbraio - Il dott. **Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), dopo un periodo d'assenza, viene a salutare gli amici e a interessarsi della vita dell'Associazione. Subito fa sua l'ultima iniziativa, che è il pellegrinaggio a Fatima e a Santiago de Compostela.

Il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41) dedica la domenica, sapientemente, ai doveri religiosi e a quelli di carità verso gli ammalati.

16 febbraio - Hanno inizio nelle nostre scuole i corsi integrativi per gli alunni... claudicanti in una o più materie. I «bravi», invece, possono anche, se lo vogliono, prenderci una vacanza sulla neve o sulle spiagge dell'emisfero australe.

19 febbraio - **Vincenzo Lapadula** (1971-74) approfitta di un viaggio d'affari a Salerno per riprovare le emozioni degli anni verdi del liceo, quando frequentava la Badia e risiedeva a Corpo di Cava, trattato come un figlio dalla buona popolazione del paesino. È sposato e svolge un'attività commerciale.

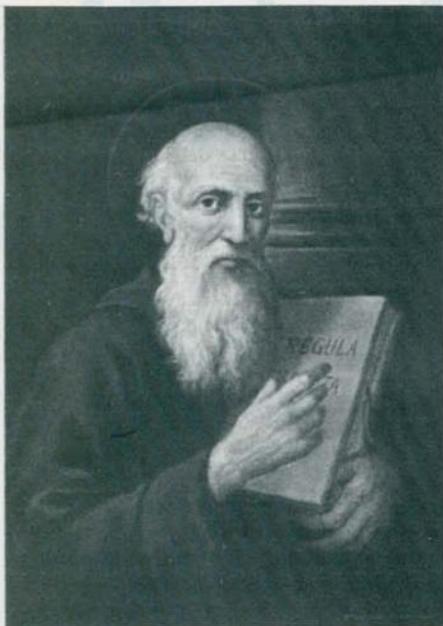
20 febbraio - Nel 21° anniversario della benedizione abbaziale del P. Abate la comunità gli si stringe intorno nella preghiera e negli auguri affettuosi. Alla Messa, celebrata in ora antelucana, c'è la sorpresa della presenza delle religiose e postulanti della congregazione che vive all'ombra del santuario dell'Avvocatella. Non manca, all'omelia, la parola grata e incoraggiante del festeggiato.

Angelo Iannelli (1977-78), è ansioso di rivedere la Badia, che ha lasciato in lui un segno profondo, anche se la permanenza in Collegio durò solo un anno. Non ha continuato gli studi, ma si è immesso subito nell'attività commerciale della famiglia.

22 febbraio - Il dott. **Antonio Penza** (1945-50), accompagnato dalla moglie prof.ssa Pina, partecipa alla Messa e saluta gli amici col calore che gli è abituale. Naturalmente non riesce a nascondere la preoccupazione per il suo cugino card. Antonio Quaracino, Arcivescovo di Buenos Aires, le cui condizioni di salute si sono aggravate nelle ultime ore.



Alunni della Badia in visita a Montecitorio prendono lezione di educazione civica dal Presidente della Camera.



S. Benedetto – Tela di D. Raffaele Stramondo

27 febbraio - Vittorio Volpicelli (1951-53) si preoccupa di rinnovare l'iscrizione all'Associazione e gode di far conoscere la Badia ad un suo amico che ha la passione delle cose belle.

28 febbraio - Ritorna alla Badia per benedire un matrimonio il rev. D. Flaviano Calenda (1965-66/1968-69) insieme col fratello dott. Guido (1965-66) accompagnato dalla signora. D. Flaviano è Parroco a Pagani, senza ripudiare i vecchi amori della filosofia (è laureato appunto in filosofia) e del canto (organizza sempre cori di ragazzi). Il dott. Guido dirige un centro di fisioterapia.

1° marzo - Il dott. Antonio Canna (1948-51), messo «a riposo» dalle leggi sul lavoro, ha deciso di non darsi riposo, ma di spendere tutte le sue energie nel volontariato. Il primo impulso gli è venuto dalla recente nomina a Presidente del gruppo Lions di Cava-Vietri.

Si rivede l'affezionato della domenica dott. Pasquale Cammarano (1933-41) insieme col figlio Michele (1969-74), venuto per qualche giorno da Fabrica di Roma, dove risiede e lavora.

4 marzo - Duilio Silletti (1951-54), finora Capo Divisione alla Comunità Europea a Bruxelles, in una visita-lampo comunica il meritato riposo e la nuova residenza (non più Belgio, ma Francia): 181, Voie Julia - 06250 Mougins (Francia).

8 marzo - Dopo i lavori eseguiti in Cattedrale nel 1911, è la prima volta che la Messa viene celebrata sul posto dell'antico altare settecentesco, anche se su un altare ancora provvisorio. Si riferisce a parte sui lavori di sistemazione del presbiterio.

14 marzo - I fratelli Manna dott. Mario (1984-89) e univ. Sabino (1992-97) ritornano a salutare i loro ex insegnanti. Sabino è maticola di giurisprudenza a Napoli, mentre Mario - laureato alla LUISS - ha appena concluso il servizio militare come ufficiale della Guardia di Finanza. Ora vive l'enigma: lasciare o continuare?

15 marzo - Il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59), ritornato a Cava per una breve visita, non manca di salutare i padri, accompagnato dalla signora e da amici.

17 marzo - I fratelli prof. Pasquale (prof. 1963-68/1970-74) e prof. Domenico (prof. 1968-69/1970-74) Zappale compiono una visita alla Badia, carica di affetto e di gratitudine.

18 marzo - Il dott. Gennaro Pascale (1964-73) fa visita alla Badia, compiacendosi di salutare i suoi antichi maestri, primo fra tutti il P. Abate emerito D. Michele Marra. Conduce con sé il piccolo Marco, di III elementare, al quale, come ad un appassionato, mostra i tesori storici ed artistici della Badia.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Per la Badia la festa acquista una particolare solennità per l'onomastico del P. Abate D. Benedetto Chianetta. Sin dal mattino c'è movimento per porgere gli auguri al festeggiato. Alle ore 11 il P. Abate presiede "in pontificalibus" la concelebrazione della Messa, alla quale partecipano studenti e professori della Badia, e all'omelia illustra la figura di S. Benedetto ripieno di Spirto Santo, come è richiesto a tutti i cristiani, specialmente in quest'anno dedicato allo Spirto Santo. I canti sono eseguiti dal Coro Polifonico «Tanagri Symphonia», diretto dal M° Bernardo Tramontano, di cui è Presidente il rev. D. Franco Maltempo (1960-72), che ci ha tenuto a presentarlo e ad accompagnarlo. Gli ex alunni sono ben rappresentati: avv. Antonino Cuomo (Presidente), avv. Antonio Iervolino (assessore regionale), dott. Eliodoro Santonicola, avv. Alessandro Lentini, dott. Pasquale Cammarano, D. Vincenzo Di Marino, prof. Arturo Infranzi, dott. Antonio Pisapia, dott. Francesco Landolfo (Vice Direttore del «Roma»), Antonio Giordano, prof. Antonio Siani, Andrea Canzanelli e gli universitari Irma De Simone, Francesca Nacchia, Letizia Di Dario, Fabio Morinelli, Agostino Bellucci.

All'agape fraterna i componenti del coro, che sono circa sessanta, rallegrano i convitati all'inizio e alla fine, rendendo più piacevole la preghiera.

Il tradizionale Consiglio Direttivo dell'Associazione, per la presenza di solo due membri, si tiene in maniera informale, con suggerimenti sul tema del convegno di settembre. L'orientamento, subito approvato dal P. Abate, è di dedicarlo al Giubileo del 2000.

22 marzo - Il dott. Andrea De Simone (1966-69), accompagnato dalla fidanzata, viene ad annunciare il prossimo matrimonio che sarà celebrato a Pagani il 4 aprile prossimo. Coglie l'occasione per informarsi dell'andamento scolastico del nipotino Gino Palumbo, di III liceo classico.

L'univ. Antonio Picerno (1980-85), ormai prossimo alla laurea in legge, si concede la gioia di una escursione alla Badia da Salerno, dove frequenta la facoltà di giurisprudenza.

24 marzo - Marcellino Cicalese (1987-90), preciso e inappuntabile come ai tempi del liceo, accompagnato da un'amica, ci porta la notizia che non meraviglia nessuno: si è laureato in medicina nei tempi regolamentari e già si dà da fare per l'esercizio della professione.

25 marzo - Sempre attento alle vicende dei Benedettini, soprattutto della Badia di Cava, il prof. Antonio Santonastaso (1953-58) è presente nella casa di S. Benedetto e di S. Alferio nella ricorrenza del 65° anniversario della professione di D. Pietro Bianchi.

Gli alunni del triennio del Liceo Classico vanno a godersi una Napoli... polare. Se ne riferisce a parte.

28 marzo - Venuto a Cava per un convegno sulla nascita della Costituzione, il sen. Giulio Andreotti si concede nel primo pomeriggio il piacere di una breve visita alla Badia. Accolto dal P. Abate D. Benedetto Chianetta e da alcuni Padri, prima fa una visita al SS. Sacramento (dove si prostra in preghiera) e poi si gode i più importanti cimeli dell'archivio e della biblioteca. Integra i nostri ricordi di altre sue visite aggiungendo che venne con la FUCI al tempo dell'Abate D. Ildefonso Rea (passato a Montecassino nel 1945).

Tra i curiosi presenti notiamo gli ex alunni Antonio Di Martino (1977-78), probabilmente come giornalista, e il dott. Alfonso Ferraioli (1979-84), che è segretario comunale fuori Campania.

29 marzo - Il dott. Gianluigi Viola (1978-81) fa una rapida apparizione, insieme con la fidanzata, sufficiente per salutare gli amici. La fretta è dovuta ad orari di treni, cui è legata la fidanzata, che è di Brindisi.

30 marzo - L'univ. Marco Iannaccone (1993-96) ha deciso di trascorrere qualche ora alla Badia, tuffandosi nei ricordi graditi del Collegio, al quale riserva una visita carica di affetto e di nostalgia. Gli studi universitari (giurisprudenza a Roma) procedono bene.

L'univ. Fabio Morinelli (1988-93) dedica il pomeriggio ad una rispolveratura dei suoi ricordi artistici della Badia, anche per farne partecipe un amico, Fedele di nome e di fatto, del suo stesso gruppo culturale, che da alcuni anni ha vivacizzato il paese di Casal Velino con la stampa di un giornale ed altre iniziative culturali.

31 marzo - Alfonso Orlando (1965-70), magna pars nell'amministrazione comunale di Castellabate, accompagna il sindaco che si reca in visita al P. Abate.



Il sen. Giulio Andreotti visita l'archivio della Badia

Segnalazioni

Il dott. Francesco Criscuolo (1957-60) è stato nominato Provveditore agli studi della provincia di Vibo Valentia con decorrenza dal 1° febbraio. Laureato in legge, è stato funzionario al provveditorato di Avellino, poi dirigente a Napoli fino al 1989, infine dirigente al provveditorato di Salerno fino alla recente promozione, che corona una carriera caratterizzata da laboriosità, competenza e onestà.

Mons. Mario Di Pietro (prof. 1984-93), ritornato a Messina nel giugno scorso per esigenze di famiglia, è stato nominato parroco della parrocchia Madonna delle Lacrime, sita in via Comunale Santo - 98148 Messina. L'abitazione, invece, è in via Cernaia - Is. 140, n. 12

Franco Romanelli, bancario e giornalista, si è aggiudicato il premio giornalistico «Cilento» con alcuni articoli riguardanti la terra cilentana pubblicati su «Il Mattino». Si ricorda che egli è cilentano di S. Mauro la Bruca, anche se risiede e lavora a Cava dei Tirreni.

Il prof. Antonio Casilli (1960-64), candidato al diaconato permanente, domenica 22 febbraio, nella sua parrocchia di S. Cesareo di Cava, della diocesi abbatiale, ha ricevuto il ministero del lettore dal P. Abate D. Benedetto Chianetta. Sabato 28 marzo, nella Cattedrale della Badia, gli è stato conferito il ministero dell'accollato.

Il dott. Gianluigi Feminella (1981-84) ha conseguito la specializzazione in ginecologia e ostetricia presso l'Università Cattolica.

Il dott. Maurizio Rinaldi (1977-82) ha conseguito presso l'Università di Parma la specializzazione in ginecologia e ostetricia con il massimo dei voti.

Il dott. Raffaele Dalessandri (1982-87), figlio del prof. Domenico (1958-61), ha superato l'esame per l'esercizio della professione di avvocato.

Nozze

20 dicembre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Antonio Landi** (1984-88) con **Marilena Clemente**. Benedice le nozze il P. D. Gabriele Meazza.

Nascite

17 dicembre - A Napoli, **Francesca Aurora**, secondogenita (dopo Vincenzo) dell'avv. Antonello Tornitore (1977-80) e della dott.ssa Franca Femiano.

20 dicembre - A Salerno, Matteo, primogenito della dott.ssa Francesca Gasparini (1988-90) e del dott. Giuseppe Trivisone.

30 dicembre - A Mercato S. Severino, Sergio, primogenito del prof. Rosario Ragone, del nostro liceo scientifico, e di Rita Izzo.

Lauree

21 luglio 1997 - A Napoli, in medicina, **Marcellino Cicalese** (1987-90).

11 novembre - A Siena, in scienze economiche e bancarie, **Felice Pennimpede** (1988-90).

17 dicembre - A Milano, presso l'Università Cattolica, in economia, **Maurizio Accarino** (1988-90).

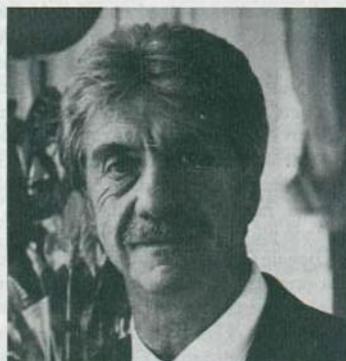
29 gennaio - A Napoli, **Mario Esposito** (1992-94) ha conseguito il diploma dell'ISEF.

31 marzo - A Salerno, in legge, **Matilde Milite** (1986-89).

In pace

12 novembre - A Torino, il **dott. gen. Arturo De Felice** (1927-34).

20 dicembre - A Cava dei Tirreni, improvvisamente, il **sig. Nicola Siani** (1956-61), padre di Vincenzo (1984-92).



Il sig. Nicola Siani, deceduto il 20 dicembre

20 dicembre - A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Gismonda Mauro**, madre di Pasquale Carillo (1958-61).

7 gennaio - A Stigliano (Matera), il **sig. Salvatore Gariuolo**, padre di Domenico (1964-69).

8 gennaio - A Salerno, il **dott. Luciano D' Agostino** (1943-44).

9 gennaio - A Nocera Superiore, in un incidente di moto, l'**univ. Giovanni Liguori** (1988-89).

25 gennaio - A Cava dei Tirreni, l'**avv. Giuseppe Della Monica**, zio dell'avv. Filippo (1967-69).

... - A Muro Lucano, il **prof. mons. Antonio Lomonaco**, prefetto d'Ordine in Collegio nell'anno scolastico 1947-48.

5 febbraio - A Cava dei Tirreni, il **dott. Ugo Salsano** (1934-36), padre di Enrico (1958-61).

1° marzo - A Salerno, l'**avv. Graziano Fasolino** (1937-45).

19 marzo - A Sorrento, improvvisamente, l'**avv. Raffaele Palomba** (1944-47), già Presidente del club «Penisola Sorrentina» dell'Associazione ex alunni.

Lunedì 20 aprile, alle ore 18,00, sarà celebrata nella Cattedrale della Badia una S. Messa di suffragio per il sen. Venturino Picardi, secondo Presidente dell'Associazione, nel 10° anniversario della morte.

Settimana Santa alla Badia

Giovedì Santo
Commemorazione dell'istituzione
dell'Eucarestia e del Sacerdozio

Ore 11,00 S. Messa Crismale.

Ore 18,30 S. Messa conventuale «In Coena Domini» presieduta dal P. Abate - Lavanda dei piedi - Reposizione del SS. Sacramento - Adorazione Eucaristica.

Venerdì Santo
Commemorazione della Passione
e Morte del Signore

Ore 18,30 Solenne Azione liturgica «in Passione Domini» - Canto del «Passio» - Adorazione della Croce.

Domenica di Pasqua «In Resurrectione Domini»

VEGLIA PASQUALE
NELLA NOTTE SANTA

Ore 23,00 Veglia Pasquale

GIORNO DI PASQUA

Ore 8,00 S. Messa

Ore 11,00 S. Messa conventuale presieduta dal Padre Abate - Benedizione Papale con annessa l'indulgenza plenaria.

Ore 12,15 S. Messa

Ore 18,00 S. Messa

Ore 19,45 Vespri di Pasqua

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P.
n. 16407843 intestato alla

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 50.000 Soci ordinari

L. 70.000 Soci sostenitori

L. 25.000 Soci studenti

L. 15.000 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

Tel. Badia 463922 (3 linee)

C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:
ITALGRAFICA - Via M. PIRONTI, 5
Tel. (081) 5173651
NOCERA INFERIORE (SA)